

# MILITARIZZATO IL NORD ITALIA: DA OGGI GOVERNANO I CARABINIERI

ULTIMA ORA

ESAUDITO IL DESIDERIO DEL GENERALE CORSINI COMANDANTE DEI CARABINIERI: /

Al generale Dalla Chiesa il regno del Lombardo Veneto: il comando della divisione carabinieri "Pastrengo". Al generale Palombi, già vice-comandante dell'Arma dei Carabinieri, la Repubblica di Genova: con lui l'Arma occupa la Prefettura. Ai questori di Roma, De Francesco, e di Pavia, Vicari, le luogotenenze: diventano prefetti di Torino e di Milano. Questi i primi provvedimenti "amministrativi" decisi dal governo Cossiga, seguiranno quelli "legislativi ordinativi e penali". Per "decreto legge", naturalmente, il Parlamento potrà discutere, ma non decidere.



## Ancora a Torino: ieri hanno sparato le BR. Due azzoppati. E due rapine?

Colpiti alle gambe un capo di Mirafiori e un guardiano della IVECO-FIAT. Subito dopo una rapina, fallita, al Lingotto ed una riuscita, a Rivalta. Rivendicato ufficialmente dalle BR solo il ferimento del capo delle carrozzerie. Aveva consegnato personalmente la lettera di licenziamento a due dei 61

Per i cinquanta milioni entro dicembre usate vaglia telegrafico: Lotta Continua Via dei Magazzini Generali 32-a Roma

annua  
lotta



# Battaglia navale a Montecitorio

Il governo Cossiga affonda, colpito dalla mina socialista. Nel PSI infuria la « guerra dei due garofani ». Il figlio del segretario, Martelli dichiara: « Signorile è una petroliera, Craxi è un principe »

L'aria del governo Cossiga sono contate. Nel « palazzo » si respira un'aria di panico che mai si addice ad un governo che con l'approvazione del piano speciale antiterrorismo — un piano che, è bene dirlo, più volte proposto, non era stato mai realizzabile — vorrebbe accreditare l'immagine di un proprio rilancio. La vicenda del decreto sugli sfratti è solo il termometro del clima che si respira. In realtà sono state le dichiarazioni di Craxi di ieri che, al di là dei « tempi tecnici », hanno ufficialmente inaugurato l'aria di crisi di governo.

Il segretario socialista, con un clamoroso voltafaccia rispetto alla linea che lo ha visto in questi mesi pazientemente interessare la prospettiva di un ricambio del governo Cossiga, dopo il congresso democristiano di gennaio, con un pentapartito da lui presieduto, ha dichiarato che l'unica alternativa immediata è un governo di « unità nazionale » con l'indispensabile apporto del PCI.

Questa dichiarazione è del tutto opposta all'atteggiamento che Craxi ha tenuto dapprima denunciando lo scandalo ENI con il chiaro scopo di coinvolgere il vice segretario Signorile che

all'interno del partito lo stava mettendo in difficoltà proprio opponendosi ad una prospettiva di pentapartito e sostenendo al contrario — e in questo con forti legami con alcune componenti DC — la necessità di un governo di « unità nazionale ». Poi Craxi, sempre in nome di un futuro centro-sinistra da lui presieduto, ha addirittura affrontato la aperta spaccatura nel PSI con la votazione a favore dei missili NATO, nel corso della quale il segretario socialista ha dichiarato di voler « salvare » il governo. Ma per la galleria (l'ipotetica presidenza del consiglio a cui ormai si stava orientando, come male minore, una maggioranza interna alla DC) Craxi rischia di perdere l'uovo (la segreteria del partito socialista).

Con le dichiarazioni di guerra di De Martino, Lombardi, Mancini, infatti, Craxi era ormai in minoranza e, così, vistosi incassato ha rilanciato la linea dei suoi avversari interni tentando di scavalcarli — non c'è che dire, un vero furbo — anzi ora contrattacca sostenendo di essere a sua volta vittima di un complotto che lo vorrebbe scalzare dalla segreteria.

Claudio Martelli, da sempre legato a Craxi, in un'intervista a « Panorama », spiega senza peli sulla lingua il suo (e del segretario) punto di vista. Alla domanda: « Craxi vacilla, come risponde? » « Con una risata ». E poi: « Non abbiamo mai pensato al pentapartito. Nessuno può pensare che siamo così sciocchi », « L'unità nazionale deve essere una sintesi dei pensieri di Amendola e Craxi, ma il PSI deve andarci compatto », « Lombardi, De Martino, Mancini, sono una parata di vecchie stelle. A Torino lo disse anche Signorile, ora deve essere invecchiato anche lui », « Problemi di scarso coordinamento nel partito ci sono, ma il coordinamento era affidato al vice-segretario. E Signorile in tre anni mi ha convocato una sola volta: per chiedermi quanti posti avrebbe avuto la sua corrente nel consiglio di amministrazione RAI ».

« Nella vicenda ENI il comportamento di Craxi è ineccepibile. Signorile è rimasto coinvolto perché si è voluto identificare con Mazzanti. Una confusione di ruoli che non dipende da noi ». Per concludere Martelli ritiene che tutto il dissenso

che si è espresso dentro il PSI sia solo una congiura contro Craxi ed auspica un congresso straordinario citando Machiavelli: « Le congiurazioni fallite rafforzano lo principe e rovinano le congiurate ».

Insomma nel PSI c'è guerra aperta, il partito socialista è una mina vagante che il governo Cossiga non può evitare. Ora il problema è se il governo cadrà addirittura prima del congresso DC. Craxi e Martelli sostengono che è meglio di no, perché questo peserebbe come un ricatto contro la DC che, per spirito di partito, potrebbe reagire male, contrapponendosi ad un governo con il PCI, che ormai viene ritenuto inevitabile anche da molti esponenti DC.

Ma il PCI preme. Forte di un successo tanto inaspettato quanto inatteso approfittando dello « sbando » socialista per porre le sue condizioni. « Se siete in buona fede — fanno sapere a Craxi — aprite la crisi prima del congresso DC, così l'argomento del governo sarà affrontato apertamente ». Queste sono dichiarazioni « a caldo »: oggi si riunisce, però, la direzione comunista che sarà sicuramente più prudente nel porre le sue con-

dizioni, evitando di mettere la DC con le spalle al muro.

In casa democristiana, infatti, c'è aria di tragedia. Traditi dall'« infido alleato », proprio quando la costa del centro-sinistra era in vista, tutte le carte si sono nuovamente mischiate.

Cossiga difende a denti stretti il suo governo, cercando perlomeno di portare in porto il piano antiterrorismo, approfittando del momentaneo consenso di tutti i partiti e creando il precedente di « leggi eccezionali » con cui tutti dovranno fare i conti.

Fanfani in numerose interviste ha dichiarato che in caso di « assoluta emergenza » sarà necessario imbarcare i comunisti perché « quando la casa brucia, ecc., ecc. ».

Zaccagnini ha paura di subordinare il prossimo congresso ad una discussione sul governo. In caso di un governo aperto ai comunisti, infatti, come contropartita e garanzia, sarebbero costretti a cedere la segreteria ai dorotei.

Piccoli, quindi, ripresenta la sua candidatura, alternativemente, per la presidenza del consiglio o per la segreteria democristiana.

P. L.

## Governo battuto sugli sfratti

Ma il parlamento non conta. Per la crisi si attendono le decisioni delle direzioni dei partiti



Seduta drammatica questa mattina alla Camera sugli sfratti. Il governo nuovamente, e ormai regolarmente, battuto sui suoi decreti, non sa come cavarsene d'impegno ed evita la disfatta totale solo per il provvidenziale e ai limiti del regolamento, intervento del presidente della Camera, l'on. del PCI Nilde Iotti. In questi giorni, ormai è ufficiale, ogni occasione per bastonare il governo Cossiga e dimostrare che in realtà, di tale organismo resta solo il guscio, in attesa dell'apertura ufficiale della crisi e di una soluzione alternativa (che spetta, però, solo alle segreterie dei partiti) è colta al volo dall'opposizione che da ieri comprende anche in forma strisciante i socialisti.

In particolare il decreto sugli sfratti è uno di quelli su cui più dura è l'opposizione del PCI che, già al Senato, era riuscito a far passare alcuni emendamenti.

Dunque, oggi è continuato in aula il dibattito sul decreto che decade lunedì 18 dicembre, decade lunedì 18 dicembre. Votazione dopo votazione, il governo è stato battuto: sono infatti cominciati a passare uno dopo l'altro gli emendamenti dell'op-

posizione. A questo punto il decreto rischiava di essere completamente stravolto, il governo aveva solo la possibilità di ritirarlo, dato anche che i socialisti, che formalmente sostengono la maggioranza, si astenevano compatti permettendo il passaggio degli emendamenti, e che, al solito, molti parlamentari DC erano assenti dall'aula, non certo perché, come dicono i commessi, « dormono fino a mezzogiorno ».

Ma, ritirare il decreto equivaleva all'ammissione di una sconfitta aperta, quasi una crisi, così il ministro Morlino, approfittando del clima quasi di rissa ormai instaurato in aula in cui il PCI ha accusato la DC di « truccare » le votazioni, chiedeva 5 minuti di sospensione per avere la possibilità, il governo, di riunirsi collegialmente e decidere. I 5 minuti sono diventati 15, poi un'ora.

Alla ripresa dei lavori la mossa clamorosa d'Iotti: annuncia la sospensione del dibattito e la ripresa, alle 16, con all'ordine del giorno « le docenze universitarie ». Con un mezzo colpo di mano, il presidente, per togliere dall'impegno il governo, decide l'in-

versione dell'ordine del giorno, che solo l'assemblea o la riunione dei capigruppo, può decidere. Nell'aula esplose un boato: molti del PCI, tra cui Pajetta, protestano contro la comunista Iotti. Molti vanno via dicendo: « alle 16 vedrete ».

Intanto alle 15 viene fissata la conferenza dei capigruppo per decidere se da farsi, ma la riunione è molto agitata e la ripresa del dibattito è già stata rinviata alle 16,45.

Alla ripresa della seduta, verso le 17, il governo ha chiesto ufficialmente la sospensione del decreto sugli sfratti. L'assemblea ha cominciato, quindi, a discutere delle docenze universitarie (i precari).

E' certo, a questo punto, che l'intenzione è di far decadere il decreto in maniera indolore, per ripresentarne, prima di lunedì, uno analogo. Chissà se Cossiga, ormai ridotto come un pugile « suonato », terrà conto, nel nuovo decreto, della sconfitta di oggi.

La valutazione sul dibattito di oggi è molto pesante: il governo non esiste più, viene battuto regolarmente, ma la crisi, nell'Italia di oggi, non può essere decisa e sancita dal parlamento. Tutto è bloccato, in attesa delle direzioni e delle segreterie dei partiti con un motivo assolutamente vergognoso. Quando si parla di riforme costituzionali questa è la prima ed è già passata.

Con il consenso di tutti.

Straccio

## Roma: presi altri tre fascisti. Armi ed esplosivo a due passi della federazione missina

Roma, 14 — Tre fascisti (in un primo tempo secondo la polizia si trattava di presunti BR), sono stati arrestati in circostanze drammatiche oggi pomeriggio in via Alessandria, all'altezza del numero civico 130 (o 140), le prime notizie d'agenzia sono imprecise, dove in uno scantinato sarebbero state trovate armi munizioni ed esplosivi. Gli uomini della Squadra Mobile che hanno effettuato l'operazione, già da alcuni giorni tenevano sotto controllo via Alessandria, nel quartiere Nomentano, e in particolar l'edificio in cui poi c'è stata l'irruzione. Oggi pomeriggio poco dopo le 16, gli agenti sono entrati in azione quando hanno visto arrivare un'auto sospetta con quattro persone a bordo. Sarebbe avvenuto a questo punto anche un breve conflitto a fuoco, ma non ci sono stati feriti. Le tre persone dopo un breve inseguimento sono state tutte prese e portate in questura dove funzionari della Digos e della Mobile li stanno interrogando. L'edificio nel quale i quattro si apprestavano ad entrare è stato completamente isolato dalle forze di polizia che lo stanno perquisen-

do da cima a fondo. Come detto in uno scantinato sarebbero state trovate le armi e l'esplosivo. Mentre andiamo in macchina ancora non sono stati rivelati i nomi degli arrestati, anche se la Digos ha precisato che due dei tre fascisti « sono molto noti per i loro precedenti ». L'operazione a questo punto sembra collegata alle indagini sulla fallita rapina alla gioielleria « Uno-A-Brè » di via Rattazzi, nel corso della quale era stato catturato con una bomba a mano in pugno il fascista Dario Predetti, sospettato fortemente di appartenere ai NAR. Ricordiamo che poche ore dopo la rapina altri tre fascisti, due dei quali ricercati, vennero arrestati in un appartamento nei pressi di piazza Bologna intestato a una loro camerata. Infine, due curiose coincidenze: quello stesso giorno, in un sottoscala dell'edificio in cui ha sede il FUAN di Almirante furono trovate alcune bombe a mano, una pistola e una parrucca, presumibilmente usate nella rapina; oggi questi altri arresti e, pare, un arsenale, a pochi metri dalla federazione provinciale del MSI.

Bologna — Dopo le cariche della polizia di martedì, la mobilitazione è continuata. Mercoledì un corteo si è recato sotto le carceri dove sono rinchiusi gli otto arrestati. Sabato è confermata la manifestazione indetta dall'Unione Inquilini con concentrazione in piazza Malpighi alle 17. In un volantino firmato « il movimento » viene dato questo stesso appuntamento. Inoltre si invitano i compagni a partecipare, lunedì alle 9, all'inizio del processo agli arrestati di martedì e si convoca una assemblea per lunedì 17 alle ore 16 a Lettere.



# BR in azione: colpito un caporeparto e un sorvegliante Fiat

Anche due rapine a Torino, una fallita, sempre contro la Fiat; forse fatte in collegamento con i due attentati

Torino, 14 — Due dipendenti della Fiat, un caporeparto ed un sorvegliante, feriti a colpi di pistola alle gambe; due rapine in due diversi stabilimenti della stessa azienda torinese: una fallita, l'altra portata a termine con un bottino di 500 milioni. Il tutto è avvenuto tra le 6 e le 11 di questa mattina. Dall'andamento dei fatti sembra che le quattro azioni siano collegate tra loro; ad avvalorare l'ipotesi una telefonata anonima in questura che dava informazioni — risultate poi false — che indirizzavano le forze di polizia in una zona della città opposta a quella dove è avvenuto l'ultimo attentato. Altri particolari che sosterebbero la tesi del collegamento tra i due ferimenti e le rapine, sarebbe la presenza di una Fiat 123 verde in una delle rapine. Una macchina simile infatti è stata rubata ieri sera insieme ad una 127 color amaranzo.

Finora la rivendicazione è avvenuta soltanto per il primo attentato, l'azzoppamento del capo-reparto Fiat Adriano Albertino. «Qui Brigate Rosse — ha detto una voce maschile in una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA — abbiamo sospeso il capo-reparto della Fiat. Se si rifarà vedere in fabbrica lo uccideremo».

Erano le 6 di questa mattina davanti al cancello 3 delle Carrozzerie di Mirafiori: appena sceso dalla macchina il caporeparto Adriano Albertino, 37 anni, viene avvicinato da due giovani a volto scoperto che lo colpiscono alle gambe con sette colpi di pistola. I due fuggono poi a bordo della 127. Subito soccorso, il capo-reparto viene portato all'ospedale: qui i medici gli riscontrano la frattura dei due femori e la recisione dell'arteria femorale. In città scattano immediatamente il solito disposivo delle forze dell'ordine, ma per tutta la giornata non servirà a nulla.

Alle 7,10 la seconda azione. Un gruppo di persone, sembra sette o dieci, arriva nel cortile dello stabilimento Fiat di Lingotto. Indossano tutti una tuta blu, da operaio della Fiat.

Provano a confondersi con gli altri operai che entrano al cancello. I sorveglianti li notano: «Sono facce nuove». Si avvicinano, chiedono i tesserini di identità. Nasce una colluttazione e due sorveglianti vengono portati via e fatti salire sulle due macchine pronte per la fuga: una «Alfetta» e una «Lancia delta». Lontani dallo stabilimento i due guardiani saranno buttati fuori.

Alla Lingotto oggi è giorno di paga, ma ormai la rapina è fallita.

Intanto all'interno dello stabilimento viene sorpreso un uomo e condotto in questura: non è un operaio della Fiat. Si chiama Giuseppe Campicelli, 30 anni, detenuto delle carceri «Nuove» di Torino che gode del regime di semilibertà. È stato condannato per reati comuni, sul suo interrogatorio gli inquirenti mantengono il massimo riserbo.

Poco prima delle 8 dalla Fiat di Rivalta, a 17 chilometri da Torino città, arriva la notizia di un'altra rapina, questa volta riuscita. Il bottino di 500 milioni è il denaro delle buste-paga e delle tredicesime del personale. Il colpo, a quanto

pare preparato con cura, viene messo in atto da sette od otto uomini. Anche questi indossano la tradizionale tuta blu da operaio Fiat. Scavalcano incoscienti il muro di cinta in un punto in cui poco prima sono state abbassate le punte di ferro. Si presentano davanti all'ufficio cassa dove si stanno preparando le buste-paga. I soldi sono rinchiusi in cassette metalliche, di lì a poco le buste verranno distribuite nei singoli reparti dello stabilimento. Quando tutto è pronto, l'impianto addetto — chiuso al di là di una porta blindata — avverte i suoi collaboratori.

Appena la porta blindata viene aperta per consentire l'ingresso agli addetti alla distribuzione dei soldi, i rapinatori entrano in azione. Piombano nell'ufficio, immobilizzano tutti i presenti e si impadroniscono del denaro. Subito dopo si danno alla fuga scavalcando un'altra volta il muro di cinta e salgono su alcune macchine che li aspettavano (uno dei mezzi pare che sia una Fiat 123 verde).

L'attività di polizia e carabinieri si fa frenetica e convulsa: una telefonata giunta alle 10 in questura che segnala una sparatoria, aumenta la tensione. La telefonata risulta falsa: nella strada, indicata, via Settembrini, non era successo nulla.

Poco dopo, alle 10,30, la 127 amaranzo usata nel primo attentato viene segnalata in un altro capo della città. La macchina è ferma davanti allo stabilimento Fiat Iveco. Ne scendono due uomini armati che si dirigono verso la guar-

diola d'ingresso: uno impugna una pistola, l'altro un mitra. All'interno della guardiola c'è il sorvegliante di turno, Michele Sacco, 45 anni, che si accorge dei due e tenta di fuggire. Dopo una decina di metri il Sacco viene colpito alle gambe e crolla a terra. I colpi sparati sono tre.

I due attentatori tornano indietro verso la 127, ma un ope-

raio — che aveva assistito alla scena — si getta contro l'uomo armato di pistola. Una breve colluttazione viene risolta dall'intervento di altri uomini che colpiscono l'operaio alla testa con il calcio delle armi. Subito dopo gli attentatori salgono sulla macchina e si allontanano per sparire definitivamente. Quest'ultima azione non viene rivendicata.

## Il governo contro il terrorismo: «bisogna ammazzare di più»

Al momento in cui scriviamo il consiglio dei ministri è ancora riunito per decidere quali misure faranno parte del piano antiterrorismo.

Qualsiasi decisione verrà presa, anche se le leggi proposte modificano di poco il nostro ordinamento, che con l'approvazione della reale e con alcune recenti sentenze della magistratura, mostra di avere già i mezzi per colpire con ferocia pari a quella del terrorismo, l'aria che si respira attorno a questa riunione è quella delle occasioni importanti.

Come mai, ci si chiederà, un governo agonizzante è in grado di varare una serie di misure di cui prima d'ora si era discusso tra molte polemiche e divisioni nella stessa maggioranza? Perché, in questo caso, il governo non fa che ratificare le decisioni che già sono emerse, unanimemente, dalle direzioni dei maggiori partiti, dentro o fuori la maggioranza.

Si tratta di un pronunciamento all'incontrario: di fronte all'ondata di richieste che vanno dalla «pena di morte» al «farsi giustizia da se», che sono avanzate nell'opinione pubblica e nelle gerarchie militari in queste ultime settimane i partiti fanno sapere: «ci siamo anche noi», e il governo ne prende atto.

Si parla di ergastolo per i terroristi, di una specifica de-

finizione giuridica del reato di terrorismo, del prolungamento della detenzione preventiva, dell'uso ancora più spregiudicato del «fermo di polizia»; si parla anche di provvedimenti di «clemenza» per i terroristi pentiti che accettassero di collaborare con la giustizia.

Non sappiamo quali misure saranno adottate, ma sappiamo già che sono tutti d'accordo. Solo il MSI chiede provvedimenti più duri.

Il gruppo radicale, invece, dice che l'unica strada per combattere il terrorismo, restando nel pieno rispetto della costituzione, sta in un funzionamento accelerato del Parlamento, anche durante le «feste» natalizie, che consenta di approvare al più presto la riforma di polizia e quella del codice di procedura penale. «Ogni altra proposta, troverà la nostra opposizione», dicono i radicali che annunciano l'ostruzionismo a «provvedimenti speciali».

Leonardo Sciascia, al proposito ha dichiarato: «Piero Calamandrei diceva che l'esistenza nell'nostre leggi del fermo e dell'interrogatorio di polizia dava in effetti al cittadino minore garanzia di quella che ne dava la tortura ai tempi in cui era parte del processo penale, poiché alla tortura assistevano il giudice e il medico».

P. L.

## Le reazioni dei licenziati Fiat agli attentati BR di ieri mattina

Sciopero nei reparti delle due persone colpite. La FLM collega i due attentati alle due rapine. Nel pomeriggio assemblea alla Camera del Lavoro

Torino, 14 — La notizia che un caporeparto dell'officina 83 del Montaggio della Carrozzeria di Mirafiori è stato sparato alle gambe dalle BR è arrivata nella prima mattinata in pretura. Erano presenti una quindicina di licenziati che aspettavano l'inizio dell'udienza. La notizia è stata sentita alla radio. Uno di loro dice che il capo Adriano Albertini è un suo ex capo particolarmente attivo contro gli operai e che ha una notevole responsabilità nel licenziamento dei 61. Difficile dunque non vedere un legame tra l'azzoppamento e la causa dei licenziati che si teneva questa mattina in pretura.

Qualcuno ha cominciato a preoccuparsi anche perché si

sono avvicinati alcuni giornalisti per avere dichiarazioni in proposito. Qualche compagno si è chiesto se come licenziati non fosse il caso di fare un comunicato, ma non tutti erano d'accordo. «E che c'entriamo noi?», hanno detto alcuni. «Se facciamo un comunicato qualche giornale è capace di metterlo davvero in relazione con l'attentato al capo-reparto». Dopo il rinvio dell'udienza si decide di andare alla V Lega: al primo piano c'è una certa agitazione. Un gruppo sta stilando un comunicato, un altro sta raccogliendo le notizie che via via arrivano. Un sindacalista ha riassunto poi la situazione: «Lo stesso gruppo di tre persone che ha sparato al capo-reparto sem-

bra sia l'autore di un altro azzoppamento avvenuto alle 7,30 ad un sorvegliante della SOT (Fiat veicoli industriali), sarebbe stata anche vista da alcuni testimoni la stessa macchina servita per il primo attentato, una 127 color amaranzo. La tecnica dell'agguato qui è consistita nel nascondersi dietro un camion che entrava, arrivare all'altezza dei guardiani e sparare su uno di loro di nome Sacco».

Da parte della FLM c'è la tendenza a collegare le due azioni alle due rapine (una riuscita) che ci sono state in mattinata a Rivalta e Lingotto. Ma il collegamento è forzato? Fin'ora non c'è conferma della presunta natura politica della rapina. La FLM

ha comunque indetto un'ora di sciopero nei reparti dove sono avvenuti gli attentati, al montaggio della 127 di Mirafiori e alla SOT, e ha convocato un attivo straordinario per oggi pomeriggio alla Camera del Lavoro in cui ha invitato tutti «i delegati e i lavoratori del primo turno della Fiat». La riunione dovrebbe servire a fissare scadenze di mobilitazione. L'andamento dello sciopero dei due reparti non si sa bene come sia andato, la FLM comunque in un comunicato dice che «all'agitazione hanno aderito la totalità dei lavoratori», che hanno improvvisato anche delle assemblee. «La FLM — dice il comunicato — esprime solidarietà al lavoratore colpito, nuovo

bersaglio innocente di una aberrante strategia avente come obiettivo l'imbarbarimento della società civile e l'involuzione della legislazione vigente». Secondo il comunicato «i fatti di questi giorni dimostrano che l'attacco terroristico assume proporzioni che vanno al di là dei singoli obiettivi colpiti con il chiaro intento di sovvertire le istituzioni democratiche». «La democrazia — conclude la FLM — non si difende però con lo stravolgimento dei diritti costituzionali (il riferimento alla discussione del Consiglio dei Ministri di oggi sembra evidente, ndr), ma con l'ampliamento e il loro radicamento nelle grandi masse popolari».

Beppe Casucci



Per la prima volta un gruppo neofascista è passato, dall'ideologia e dalla propaganda, alla pratica dell'infiltrazione nella realtà sociale. Rigida gerarchia, disciplina ferrea, « signoria della razza », sono gli strumenti — non nuovi — per reclutare una manovalanza di giovani e giovanissimi. Un'occasione per riflettere su strategie già viste, sulle storie di certi personaggi e su alcuni episodi molto recenti

## Il "superuomo di borgata" è uscito allo scoperto

Giovedì 6 dicembre, uno strano corteo

Ottavia e Primavalle, due borgate della periferia nord di Roma, che insieme contano una popolazione che sfiora i 200.000 abitanti. « Case basse » (i lotti mussoliniani dell'IACP), palazzine moderne l'una attaccata all'altra e palazzoni di cemento armato costruiti al posto delle abitazioni più malsane. Una disoccupazione che in questi anni è aumentata, come in tanti altri posti come questo, e a farne le spese sono stati soprattutto gli edili e i pochi operai delle piccole fabbriche.

Metti tutto questo e aggiungi quella che fino a pochi anni fa si sarebbe chiamata « una salda tradizione antifascista ». Bene, proprio qui, la mattina di giovedì 6 dicembre è successo un fatto insolito, che ha fatto gridare tutti ai rimedi urgenti da prendere. E' successo che un piccolo corteo, non più di 200 persone, ha sfilato da Ottavia a Primavalle: per la maggior parte erano fascisti giovanissimi del gruppo « Terza Posizione », venuti da tutta Roma, con alla testa i loro dirigenti, più qualche sottoproletario della zona. Hanno sfilato preceduti da un camion con le « trombe », come quelli di ventati familiari alla manifestazione del PCI e del Sindacato, seguito subito da una scorta su cui era scritto: « No ai licenziamenti degli operai ». Arrivati davanti al « Fermi », un istituto tecnico « rosso » della zona, dove c'era un presidio degli studenti, scarsi di numero e molto smarrito da quella messinscena, i fascisti hanno sentito il richiamo della foresta e hanno caricato il grido di ribelunguico di « Odino! ».

Qualche studente veniva raggiunto dalle sassate, tutti scappavano. I fascisti di « Terza Posizione » proseguivano il loro corteo, regolarmente autorizzato, fino alla sede della XIX Circoscrizione, alla quale hanno fatto sentire le loro rivendicazioni.

### Cos'è Terza Posizione

Con un centro organizzativo, la redazione del periodico omonimo e la tipografia in pieno centro storico di Roma, tra via del Tritone e via Cavour, il gruppo neofascista è in fase di espansione e sta aprendo sezioni in diversi quartieri a spese di quelle del MSI. Fondata nel '78 sulle ceneri di due formazioni dello stesso filone di « protesta sociale », Lotta Popolare e Lotta Studentesca, Terza Posizione annovera ai suoi vertici alcuni degli stessi personaggi coinvolti in quella stagione di sanguinose imprese squadristiche. E' il caso di Paolo Signorelli, professore di liceo, ex consigliere comunale del

## TERZA POSIZIONE LOTTA E VITTORIA

Novembre - Dicembre 1979

### PRIMI FERMENTI DI UNA RIVOLUZIONE



manifestazioni sindacali di una lotta di classe che non si ferma mai, che è un processo continuo, che si rinnova ogni giorno, che si rinnova ogni giorno, che si rinnova ogni giorno... (The text is partially obscured and repetitive in the original image)

Nell'interno: Scardiano le metropoli. La situazione delle metropoli in Italia. Persezione: nuovo corso

MSI, e di Carlo Alberto Guida, medico chirurgo, candidato nelle liste del MSI alle regionali del '70, ex membro del Comitato Centrale del partito di Almirante. Entrambi esponenti della « generazione dei quarantenni » dei caporioni fascisti romani, vennero espulsi dal MSI alla fine del '75; insieme ai loro camerati Renato Barbuza (zona Trieste - Salario - Africano), Romolo Sabatini - Scalmati (Nomentano - Italia), Luigi D'Addio (Pretestino) e Paolo Sgro (Fuan), erano colpevoli di aver dato vita a Lotta Popolare, che andava organizzando la « fronda » antimilitarista nei più bellicosi covi missini della capitale e, per di più, era sospettata di preparare attentati « provocatori ».

Uomo di spicco della corrente del populismo di borgata era uno degli attuali « imprendibili » latitanti neri, Sandro Saccucci, mina vagante dell'estremismo di destra » e anche lui in odore di SID. E si dice che anche oggi Saccucci stia dietro le quinte di Terza Posizione. Di certo le tracce della sua presenza, o quantomeno del suo interessamento a quanto si muove a destra in Italia, sono state trovate in diverse circostanze compromettenti: lettere di suo pugno nelle quali si mostrava sempre molto « informato », sono state sequestrate nelle case di fascisti responsabili di attentati o sospettati di avere un ruolo nelle nuove strutture del terrorismo nero.

Ricicchiante anche nella sigla la parola d'ordine peronista « Tercera posicjon », il

gruppo mutua dalla « concezione politica » del « mitico » dittatore argentino la collocazione internazionale « contro i due imperialismi, USA e URSS »; mentre il rozzo « giustizialismo », ereditato da altre formazioni analoghe, si è evoluto se non nei contenuti generali almeno nel modo di fare propaganda, che sembra aver tenuto conto della « ardente » militanza di quartiere dei ciellini. Ma in sostanza l'adozione della « Terza Posizione » è il pretesto per accreditare una presunta « alternativa », tanto all'estero che all'interno (« né fronte rosso né reazione »), riprendendo parole d'ordine e travestimenti che furono già di Lotta di Popolo, il gruppo « nazi-maoista » che vide la luce negli anni della strategia della tensione.

Da Lotta di Popolo Terza Posizione riprende anche la predilezione per Franco Freda, considerato insieme a Claudio Mutti (incriminato per favoreggiamento di Freda per la sua « fuga » dal soggiorno obbligato a Catanzaro) la principale vittima della « persecuzione » del regime. « Egli costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che si riconoscono nella sua critica radicale e irriducibile nei confronti dell'attuale sistema delle multinazionali come pure del marxismo ». Così si legge nell'ultimo numero del foglio « Terza posizione » a proposito dell'azione piratesca con cui la polizia politica ha sequestrato Giorgio Freda in Costarica.

### Lo spontaneismo è una perdita di tempo per la rivoluzione

« Terza Posizione », come « Costruiamo l'azione », altro periodico nell'orbita di Paolo Signorelli (messo sotto inchiesta dai giudici di Rieti e di Roma per i suoi legami col terrorismo fascista), sviluppa qua e là una critica, che è più un larvato appello al reclutamento, allo « spontaneismo armato » di quel sottobosco missino da cui provengono e a cui attingono bande come i Nar: « Le scelte isolate possono avere tutt'oggi il fascino dell'ultima battaglia ma costituiscono indubbiamente una perdita di tempo per la rivoluzione ».

Sta di fatto che in diverse occasioni è venuta alla luce l'esistenza di un settore paramilitare di « Terza Posizione ». Citiamo solo due esempi. A metà del febbraio scorso, a Roma, viene arrestato un fascista della zona Prati, Walter Sordi, di 17 anni; era stato fermato mentre si trovava in una macchina con altri quattro fascisti e trovato in possesso di una pistola automatica calibro 22. Dalla perquisizione della sua abitazione saltano fuori caricatori e proiettili per la stessa pistola e volantini firmati « nuclei armati di Terza Posizione ».

Dopo alcune indagini vengono arrestati altri due fascisti, entrambi minorenni, e stavolta per Sordi e i suoi complici l'accusa è di rapina aggravata: emerge la struttura di un nucleo composto di giovanissimi studenti che praticavano rapine a passanti, in appartamenti e ai danni di altri studenti.

A Genova, negli stessi giorni, in seguito al feroce pestaggio in cui rimane gravemente ferito lo studente Stefano Rota, simpatizzante di Democrazia Proletaria ed ex iscritto alla FGEL, vengono arrestati otto fascisti: tutti di Terza Posizione, firmavano i loro volantini con la sigla del gruppo sormontata dall'ascia bipenne simbolo di Ordine Nuovo. E vale la pena di ricordare che proprio a Genova, città non abituata alla presenza pubblica dei fascisti, nel novembre del '76 in una perquisizione nella camera di un fascista, Mauro Meli (strettamente legato a Signorelli), alla pensione Mediterranea, furono trovati 160 milioni in contanti e volantini di Lotta Popolare.

« Comitati di lotta » nelle scuole, per « l'unità d'azione studentesca »; « cooperative politiche di produzione e consumo » nelle campagne, per un recupero della « Civiltà Contadina »; « gruppi nelle fabbriche e nei posti di lavoro »; questa la politica d'intervento prospettata da Terza Posizione. Con l'obiettivo assai concreto (a parte le fantasie sulla « contrometropoli »)

di infiltrarsi « nelle borgate romane, nell'interland milanese, nei bassi napoletani », dove « il disagio è grande e il senso di ribellione cova sotto la cenere ».

### Vecchie teorie e nuovi arsenali

La politica « antimperialista e anticolonialista » di Terza Posizione (che non presenta particolari novità e anzi si colloca all'interno del filone inaugurato da Lotta di Popolo e dai libretti di Freda del '69) offre invece spunti di riflessione su recenti episodi di terrorismo dalla colorazione volutamente ambigua. Sotto l'ombrello del « pieno appoggio a tutti i movimenti indipendentisti, separatisti, regionalisti » che si battono per « la salvaguardia delle proprie tradizioni », c'è posto per tutti: dai Baschi agli Irlandesi, dagli Ustascia croati ai Corsi, ai nazionalismi irriducibili della Russia Sovietica. Non sono menzionati gli armeni. Ma come non nutrire un dubbio in più sulla recentissima, tentata strage di Roma, con le due bombe a scoppio ritardato alla vigilia del 12 dicembre, e alla sua poco credibile rivendicazione?

A proposito del Tirolo, si legge su Terza Posizione (sempre l'ultimo numero, novembre - dicembre) che « La Sud Tiroler Volkspartei, molto forte nella zona di Bolzano, appoggia la politica democristiana di Roma ottenendone in cambio mano libera nella gestione delle proprie zone di influenza » e cioè, tra l'altro, per « l'uso puramente speculativo e turistico » del patrimonio culturale dei gruppi etnici locali: niente che faccia pensare alle motivazioni contenute nella rivendicazione dell'ultima catena di bombe in Alto Adige contro funivie e impianti turistici?

E, infine, quando si esalta il Fronte Nazionale Siciliano, in quanto « il FNS con forti simpatie per il masserismo e il ghebdalismo, mantiene uno stretto rapporto con la lotta del popolo palestinese »; come non ricordare il Fulas, sigla a « doppio petto », di volta in volta legibile come Fronte Unito di Liberazione Arabo Siculo o come Fronte Unito di lotta al Sissma, che nel '74-'75 rivendicò numerosi attentati nell'isola, in collegamento con la rete operativa di Ordine Nero, di Tuti e Concutelli? Se poi si legge che questo FNS « punta oggi più su di una politica di intervento concreto e rivoluzionario sui problemi reali che sui richiami al sicilianismo », ecco che non può così peregrinare l'accostamento alla pratica dei « Gruppi per l'Opposizione Popolare Rivoluzionaria » (OPR) che recentemente hanno preso d'assalto l'ufficio di collocamento di Catania (altro punto di forza di Lotta Popolare e di Contropotere, correnti « peroniste » del MSI) tracciando sui muri scritte « rivoluzionarie » e inneggiando a un « fronte attivo del rifiuto ».



## Dopo due mesi oltre 100.000 firme

A Roma conferenza stampa del comitato promotore della legge contro la violenza sessuale. I tavoli continueranno fino ad aprile: quello che importa è che se ne discuta

Il 13 ottobre è partita ufficialmente la raccolta delle firme per la proposta di legge contro la violenza sessuale.

Quest'iniziativa è stata caratterizzata in questi mesi, da un acceso dibattito spesso controverso ma comunque ricco. A che punto siamo?

Ieri a Roma in una conferenza - dibattito d'informazione il comitato promotore della legge ha illustrato i primi dati. Le firme raccolte sono circa 120.000. I collettivi, che hanno proposto l'iniziativa, vogliono però attendere tutti i sei mesi previsti, fino ad aprile. «Perché il dibattito sia sempre più ampio e più ampia la partecipazione delle donne».

Si sono costituiti 129 comitati promotori, in tutte le regioni d'Italia dalla Val d'Aosta alla Sardegna in tutte le città ed in piccoli centri.

All'UDI e all'MLD, si sono uniti molti collettivi e molti altri si sono ricomposti su questa proposta. Dietro ad ognuno di essi ci sono numerosi punti di raccolta e di dibattito.

Soltanto a Roma e Provincia si sono svolte iniziative d'appoggio alla proposta di legge in 29 luoghi di lavoro. I gruppi d'iniziativa per la raccolta delle firme, sempre a Roma e provincia, sono 48, costituiti da collettivi di quartiere, donne che lavorano nei consulti e nelle circoscrizioni. I primi risultati della raccolta delle firme nelle città, esclu-

sa la provincia, sono a Milano 8500 firme, a Genova 4500, a Bologna 7000, a Firenze 5000, ad Ancona 2000, a Roma 25.000, a Perugia 2000, a Terni 1000, a Napoli 4000. Ma questi dati vanno letti tenendo presente quello che c'è dietro la realtà di ogni città, e soprattutto in base a quello che è l'obiettivo principale di questa iniziativa e cioè il dibattito e il confronto tra più donne possibile sul problema della violenza sessuale. A Roma in tantissime scuole si è discussa la proposta di legge e sono state raccolte firme.

Al Ministero degli Esteri dopo un'assemblea molto affollata, sono state raccolte 580 firme; Bardoloto, un paesino calabro, in un'ora 150. A Genova la campagna di raccolta è stata caratterizzata da un grande dibattito nelle fabbriche in cui le operaie hanno discusso e denunciato la violenza sessuale in fabbrica. Nel Sud, dove la situazione è più difficile, e dove, i notai, in molte città e paesi, si rifiutano di andare nelle piazze ad autenticare le firme, sono state raccolte: a Lecce 800 firme, a Catanzaro anche a Reggio Calabria 700, a Catania 1.100, a Cagliari 500 in una settimana. In alcuni posti, come a Firenze e Reggio Emilia, i comitati promotori hanno chiesto ed ottenuto delle sedi per riunirsi, per discutere e raccogliere le firme. In altri, come a Grosseto, le case occupate dalle donne sono diventate punto di riferimento al livello cittadino.

D'altra parte questa iniziativa viene boicottata da più parti: a Cecina, il segretario comunale chiede 100 lire a firma; a Roma nella XII Circoscrizione, l'aggiunto del sindaco pretende ventimila lire a tavolino «per l'occupazione del suolo pubblico»; per non parlare, poi, dell'ostruzionismo nei posti di lavoro, delle minacce di licenziamento, ecc. Molti maschi hanno firmato, «molti più di quanto io supponessi» dicono alcune, ma la maggioranza delle adesioni sono femminili. Le minorenni che vorrebbero firmare sono moltissime: a Roma un gruppo di studentesse del collettivo «Maria Rosa è minorenne», ha ciclostilato dei volantini, per raccogliere firme «di appoggio» alla legge, titolati «anche noi veniamo stuprate!».

«Comunque vada a finire questa iniziativa — dicono le donne — un risultato sarà sicuro: che noi e non solo noi, saremo cambiate».

M. I.

### BOLOGNA

I giorni 18 e 19 dicembre alle ore 20.30 al Palazzo dei Congressi sala Europa avrà luogo uno spettacolo di Franca Rame «Tutta casa, letto e chiesa». Biglietto L. 2500. Prevedita Feltrinelli via dei Giudici 6. «Il Picchio» via Moscarella. Radio Città via Masi 2. Organizzato dal comitato promotore per la proposta di legge contro la violenza sessuale MLD-UDI.

Francia: calano le nascite

## “Che le donne tornino a letto...”

Così dice il senatore, preoccupato che l'emancipazione femminile e la legge sull'aborto facciano invecchiare i francesi

Parigi. La legge sull'interruzione di gravidanza, passata nella «versione Veil» qualche settimana fa il parlamento, dovrà di nuovo essere discussa in questa settimana dal senato per alcuni emendamenti e sta suscitando nuove polemiche. Questa volta è l'affermazione di un senatore, particolarmente grave, che ha trovato eco su «Libération». L'affermazione è che «le donne farebbero meglio ad andare a letto invece che in fabbrica». Una redattrice del quotidiano, Beatrice Vallayes ha intervistato (telefonicamente) il senatore Henriët, che ha pronunciato la storica frase nel corso della discussione del bilancio del Ministero del Lavoro. Il senatore la rivendica completamente: «E' una frase lapidaria, che ho voluto coscientemente scioccare. Se avessi detto: "E' importante frenare la crisi delle nascite"... non mi avreste neppure cercato...»

Numerosi deputati e senatori si dicono atterriti dal calo delle nascite e disposti a tutto purché non si aggravino. Come? Con

le «indennità per maternità» chiamata pomposamente «misura per la famiglia» da una parte e con una libertà d'abortire sempre più «sorvegliata se non addirittura «oppressa».

Questo è il senso dell'emendamento che il senatore Henriët si appresta a presentare e nel quale si dichiara «per niente contrario alla legge Veil. Tuttavia, dato che bisogna fare, qualcosa per evitare i decessi ed i danni fisici per le donne, accetterei che l'interruzione della gravidanza venisse praticata ma con delle motivazioni limitate e precise: mediche, sociali e giuridiche». Definite come? «Da delle commissioni? «Sì, ma commissioni non vuol dire tribunali. Vi sarebbe un medico di famiglia, un avvocato, un membro della direzione degli Affari Sociali... Perché ciò che conta — ha concluso — è "creare un'atmosfera completamente diversa da quella che esiste oggi...". Rimandando le donne a casa, per esempio».

da «Libération» dell'11 dicembre 1979

Convegno « clandestino » sull'applicazione della 194

## E sì che Trieste non è New York...

Trieste, 13 — Quando ieri le compagnie del giornale ci hanno telefonato per avere notizie di un convegno nazionale sull'applicazione della legge sull'aborto che si sarebbe dovuto svolgere a Trieste, siamo cadute dalle nuvole. Trieste non è New York e d'altra parte il movimento delle donne non è mai stato clandestino. Ha nomi e indirizzi, alcuni «ufficiali» (Udi, il collettivo per la salute della donna), altri meno. Vi partecipano donne diverse, molte anche che lavorano come tecnici nella sanità. Come mai non si sa niente?

Ma il movimento delle donne è un mare complicato, spesso inapparente ma diffuso.

Così più di una donna è riuscita ad entrare stamane nel teatro Auditorium dove un unico misero striscione annuncia il «convegno nazionale sull'applicazione della 194», organizzato dalla Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia (la corporazione ufficiale dei signori ginecologi).

Ma qui si paga 25.000 per entrare se non si ha l'invito. Si parla per comunicazioni predisposte. Fin qui la notizia di oggi. Nei prossimi giorni daremo ampi resoconti di questo convegno clandestino (abbiamo il dentro spie, infiltrati, fiancheggiatori). Ma un commento possiamo farlo fin d'ora.

Si sono impegnati tanto a nascondersi, questo vuol dire che temono la forza della nostra presenza. Ma vuol dire anche altro.

Il «buon governo» non tollera oppositori. Essi «devono» essere banditi, terroristi e clandestini o devono sbrigarsi a diventarlo. Perciò le porte si chiudono, i ghetti si rafforzano: la separazione del potere, la lontananza delle istituzioni sono di nuovo, mostruosamente, sfoderate come condizione di efficienza. I giochi sono finiti, i bambini vadano a nanna.

L'aborto è un affare dei dottori e dei politici, e in suburbane di qualche donna se è ordinata in una istituzione che la legittima, giusto per dire che al banchetto ci vanno tutti, anche i poveri della parrocchia, ma nell'angolo, e che non si lamentano delle briciole. La clandestinità dei potenti è una pubblica virtù. I loro vizi restino privati perché il re è vestito d'oro e se si ha il dubbio che qualcuno possa smentirlo, non si fa neppure la processione.

M.G.

Granada (Spagna)

## Divise tra “radicali” e “marxiste”

Granada. Un dibattito teso e discorde ha caratterizzato le giornate del convegno femminista organizzato dalle donne di Granada, sabato e domenica scorsa. Circa 3.000 le partecipanti che sono uscite dal convegno spaccate. Origine dello scontro la relazione fra lotta femminista e lotta di classe. Le donne più legate ai partiti sostenevano la necessità di concepire la lotta partendo dalla trasformazione della società capitalistica, quindi doppia militanza, bisogno di un partito.

Altre, le «radicali» mettono invece al primo posto i problemi specifici quotidiani delle donne, oppressione esercitata dall'uomo proletario o borghese che sia. Un dibattito quindi che si può tranquillamente definire internazionale, un problema che negli anni passati ci siamo spesso trovate davanti anche noi in Italia, senza riuscire altresì a trovare una soluzione unitaria. La seconda giornata del convegno, e anche qui la storia è simile alle nostre assemblee, ha segnato la «ribellione» di circa 200 donne: «Noi che ci consideriamo indipendenti — hanno scritto in un loro comunicato — vogliamo rendere pubblica la nostra delusione per lo svolgimento della prima giornata, visto che non ci siamo identificate

con nessuna delle due correnti. Crediamo che durante queste giornate dovremmo discutere dei problemi che quotidianamente ci troviamo davanti per il fatto di essere donne. Ci rifiutiamo di firmare assenti in bianco con i partiti operai».

Le donne «indipendenti» hanno quindi abbandonato la sala dopo avere scandito uno slogan per alcuni minuti: «Non è questo, non è questo».

I lavori del convegno sono comunque proseguiti con le 1.000 donne rimaste e il dibattito si è incentrato su sessualità e lesbismo. Su quattro punti si è raggiunta l'unanimità: la coscienza che il sistema attuale ha distrutto la sessualità al femminile; la rivendicazione della clitoride come recettore del piacere della donna contro il mito della penetrazione ritenuta inutile «come utilizzare una padella per lavorare a maglia»; definizione della pillola come strumento utilizzato da ragazzini liberati che si rifanno a Wilhelm Reich; demistificazione dei discorsi sull'amore di gruppo come alternativa reale alla frustrazione sessuale: «Pensiamo che anche a livello personale o all'interno della coppia si possa lottare contro l'oppressione generale».

### CENTRO MEDICO UNIVERSITARIO POLIAMBULATORIO

Via Baglivi, 6 - int. 2 - ☎ 84 41 369 ROMA

Comprende:

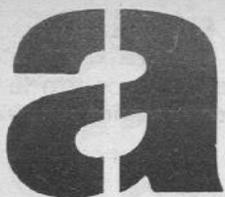
- PEDIATRIA - NEUROLOGIA - UROLOGIA - IGIENE PREMATRIMONIALE - OSTETRICIA - GINECOLOGIA - CHIRURGIA - MALATTIE APPARATO DIGERENTE - MALATTIE DEL FEGATO E DEL RICAMBIO - ENDOCRINOLOGIA - CARDIOLOGIA - MALATTIE APPARATO RESPIRATORIO - OCULISTICA - OTORINOLARINGOIATRIA - PSICOLOGIA - DERMATOLOGIA - LABORATORIO ANALISI - MEDICINA GENERALE - CONVENZIONI CON LABORATORIO ANALISI

SERVIZIO ANTICONCEZIONALE PREVENZIONE TUMORI APPARATO GENITALE PAP-TEST

Il costo delle visite specialistiche è di Lire 5.000

Il servizio è aperto a tutti!

Orario: 9 - 13,30 - 16 - 19,30 Sabato: 9 - 13



# 1 FIAT: rinviata l'udienza per i 60 2 Decompressione esplosiva sui DC-9

Un colloquio con un comandante pilota sugli incidenti aerei

1

Torino, 14 — E' stata proprio un'udienza lampo, la prima della serie che dovrà valutare sul comportamento della Fiat nella vicenda dei 61 licenziamenti per deciderne l'antisindacalità o meno. Appena aperta è stata rinviata a lunedì.

Questa mattina in pretura il clima era molto diverso dalla precedente udienza: niente operai dei consigli di fabbrica, niente studenti, neanche l'ombra di un sindacalista. Molti dei licenziati lamentavano questa situazione criticando ancora più aspramente la decisione della FLM di non aver chiesto espressamente il reintegro dei licenziati. Il pretore senza dubbio entrerà nel merito delle contestazioni fatte dalla Fiat e il macchiavellismo sindacale non servirà ad evitare il nodo delle forme di lotta. Già prima che inizi l'udienza la notizia del fermento di un caporeparto della Carrozzeria

Alle 9 entra in aula il pretore; gli avvocati della Fiat presentano alcuni fascicoli voluminosi. Uno è una «comparsa di risposta»: una memoria con cui la Fiat articola le accuse alla base dei provvedimenti di licenziamento. Il secondo consiste nella raccolta di tutti gli accordi avuti con la FLM in tema di produttività.

Nel terzo sono contenute tutte le lettere di contestazione, sono allegati stralci di articoli comparso sui giornali, volantini e

comunicati sulla fabbrica di tutti i tipi (dalla FLM alle BR).

Infine la documentazione sul personale assunto dalla Fiat nel periodo che va dal 10 ottobre '79 in poi. Il tentativo è quello di dimostrare che non c'è blocco delle assunzioni, ma una selezione «necessaria». La difesa dei licenziati ha chiesto maggior tempo per esaminare i materiali, ma il pretore ha preferito rinviare a lunedì esprimendo l'intenzione di «chiudere entro la prossima settimana».

La logica della Fiat nel presentare questo materiale è da una parte quello di far partire il ricorso penale della vicenda per tutti e dall'altra quello di dare sostegno giuridico e politico all'azione dei licenziamenti. Tracciare cioè uno schema dei volantini, dei comunicati, degli incitamenti alla lotta dura e dimostrare che c'è un filo conduttore che lega gli scioperi operai a quelli sindacali alla violenza in fabbrica, all'azione del terrorismo. Intanto in fabbrica i risultati di questo clima non si fanno attendere: ieri è stata licenziata una donna dell'officina 28 nella meccanica 2 di Mirafiori. Motivazione: aver detto ad un guardiano particolarmente odioso che la stava importunando: «Ma allora fanno bene quando vi sparano alle gambe».

Per martedì 18 è stata fissata l'udienza che riguarda il ricorso d'urgenza presentato dal collegio di difesa degli altri 10 licenziati.

Beppe Casucci

2

Roma, 14 — «Decompressione esplosiva sul DC-9»: questo è il titolo significativo di un volantino affisso alla stanza presentazione equipaggi dell'aeroporto di Fiumicino. E' firmato «Comitato naviganti per la sicurezza del volo». Oggetto: il distacco del cono di coda di un DC-9 dell'Air Canada, a causa di incrinature preesistenti. L'incidente avvenuto il 18 settembre scorso e conclusosi senza vittime, ha suscitato un nuovo terremoto negli ambienti aeronautici internazionali. L'ente di Stato USA per l'aviazione civile (la FAA) ha prescritto un programma di ispezioni straordinarie sui DC-9. La casa costruttrice, la Douglas, ha finora «ispezionato» 388 DC-9 su un totale di 950 circa in circolazione: 141 presentano incrinature di varia ampiezza. L'Alitalia ha inviato una circolare ai piloti informandoli che su 25 DC-9 ispezionati, 16 risultano crinati. Su un totale di 49 DC-9 della flotta Alitalia/Ati (47 trasportano passeggeri, 2 merci), 34 sono crinati nella paratia posteriore.

Ma cosa ne pensano i piloti? Ecco quanto mi ha detto un comandante DC-9 con una lunga esperienza di volo: «La circolazione aziendale è mistificatoria e subdola. Infatti gli aerei hanno continuato a volare nonostante le crinature. Ora l'Alitalia passa «veline» rassicuranti

al "Corriere della Sera" per far sapere che «tutto è sotto controllo». Ma è aberrante che non sia stato disposto il fermo dei DC-9: una lesione nella paratia posteriore, con la possibilità di una decompressione — anche esplosiva, — in cabina passeggeri, può comportare la tranciatura dei comandi di volo che regolano il timone e i piani di coda e, quindi, l'ingovernabilità dell'aereo. Per ridurre la sollecitazione atmosferica sulle strutture, che sappiamo indebolite dalle crinature, ci sono solo due alternative: o aumentare la quota in cabina, per diminuire la differenza di pressione con l'esterno; o volare a una quota più bassa. Nel primo caso ci sarebbero disagi per i passeggeri. Nel secondo, un maggior consumo di carburante.

E l'Alitalia si guarda bene dall'impartire una simile direttiva. Lascia noi arbitri della situazione. Chiedo: cosa significa? «Che possiamo decidere di volare a una quota più bassa fornendone poi la giustificazione...!» Come reagisce in tal caso l'Alitalia? «Fa finta di niente», risponde il pilota «perché siamo una esigua minoranza a prendere simili misure di sicurezza».

Perché i piloti si comportano così? «I piloti, come categoria, sono assenti su temi come questo delle lesioni derivanti da affaticamento degli aerei. Un collega, comandante di DC 10, ha detto che i pesanti condizionamenti esercitati dai metodi di

addestramento e dall'organizzazione del lavoro sul pilota, ne fanno uno strumento psico-dipendente, esecutore della "consigna" quasi militare di far partire gli aerei a qualunque costo. Purtroppo ha ragione. Un altro motivo è il silenzio della nostra associazione professionale e dei sindacati su questo aspetto della sicurezza del volo». E gli organi di controllo cosa fanno? Risponde un altro pilota di DC 9: «Quello che hanno sempre fatto: coprono le responsabilità della Compagnia. In questo caso il Rai, l'ente governativo che dovrebbe controllare l'Alitalia, la esonerava invece, probabilmente in accordo con la Federal Aviation Administration USA, dall'obbligo delle ispezioni straordinarie sui DC-9, qualora gli aerei vengano impiegati senza pressurizzazione in cabina passeggeri. E' una scappatoia per far volare gli aerei anche se sono crinati». I piloti mettono, dunque, il dito sulla piaga.

Le lesioni sono causate da «fatica». Ma l'affaticamento dei «jets» — un fenomeno che interessa il 50 per cento dell'intera flotta mondiale — è la conseguenza del numero eccessivo di atterraggi e decolli, i cosiddetti «cieli», sui quali si misura l'età degli aerei. Industrie e compagnie aeree hanno i loro buoni motivi (fatturato e profitti) per far partire «a qualunque costo» gli aerei. Gli organi di stato stanno a guardare, la sicurezza del volo può attendere.

Pierandrea Palladino

## Dentro lo Stato

Rimane eternamente imminente la presentazione del disegno di legge elaborato dal ministro Scotti. Il testo anticipato alla stampa: un anno di mediazioni, prima fra il governo e i sindacati e poi fra i partiti di governo, trasforma tutte le cifre in altrettanti puntini...

## Speciale Pensioni: tutti i puntini della 'Riforma'



L'on..... Puntini

Da alcuni mesi è annunciata imminente una riunione del consiglio dei ministri dedicata alla riforma delle pensioni. Evidentemente tra una riunione imminente e una riunione del consiglio dei ministri non corre alcun riferimento temporale.

Si, lo so questa è demagogia. Perché il governo in verità non ha potuto pensare alle ragioni e ai desideri dei pensio-

nati solo perché pressato da più alte incombenze.

Tra un missile in entrata nel nome di Cristo — ho ricordi assai labili dei messaggi evangelici. Ma mi sembra che mai Gesù o qualcuno dei discepoli abbia accennato davvero alla possibilità di aiutare la pace attraverso l'incremento del volume di fuoco in luogo della più classica offerta dell'altra

Contemporaneamente il consiglio dei ministri delega un suo fantasma a divulgare al mondo il testo della riforma, che porta la firma del ministro Scotti, perdurando l'imminenza di una

guaricia — e una tangente in uscita nel nome dell'Italia, i pensionati hanno perso l'incontro con il consiglio dei ministri.

A restituire all'imminenza la fretta che gli è propria aveva provocato in verità il consiglio dei ministri del PCI presentando ufficialmente alla stampa — relatore ufficiale il premier Berlinguer — la sua riforma delle pensioni.

Ma la mossa non ha sortito la provocazione che cercava. Perché Cossiga fu avvertito in tempo che neppure un pensionato era stato mobilitato sulla scia di quella sparata e Berlinguer in persona aveva riposto il testo in un cassetto dell'Ufficio Propaganda delle Botteghe Oscure.

Poi arriviamo a mercoledì. A Grand'Italia, l'occhio di Costanzo intenerisce sinistramente di fronte alla lezione di speranza e di ottimismo che crede di ricevere da due pensionati assai malcapitati.

Contemporaneamente il consiglio dei ministri delega un suo fantasma a divulgare al mondo il testo della riforma, che porta la firma del ministro Scotti, perdurando l'imminenza di una

sua riunione ufficiale dedicata all'argomento incombente.

Chi ha problemi d'immaginazione è invitato caldamente a leggere il testo integrale della riforma agitata dal governo. Apprenderà finalmente come i fantasmi scrivono le leggi. I fantasmi si concedono continuamente puntini di sospensione fra una parola e l'altra. In particolare gli omissis a puntini coprono le cifre ogni volta che nella legge si deve passare dalle parole ai fatti.

Ai pensionati interesserà, ad esempio, sapere di quanto aumentano le pensioni sociali. La cifra è indicata con precisione dai puntini dall'art. 9 bis, che riporta integralmente a scanso di equivoci: «L'importo mensile suo ammontare».

art. 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentato di L. ....».

Oppure la periodicità della scala mobile applicata alle pensioni. Ancora puntini di sospensione tratteggiati con cura dall'art. 11 bis (gli articoli bis hanno tutti segni diabolici!): «I trattamenti di perequazione automatica delle pensioni sono concessi con periodicità... Ai fini

del presente articolo i periodi da prendere a riferimento per la determinazione delle variazioni percentuali sono quelli compresi...».

A chi invece in pensione ci deve ancora andare interesserà conoscere i criteri stabiliti per la rivalutazione della retribuzione pensionabile. Puntuale la risposta offertagli dall'art. 5: «La retribuzione annua pensionabile è rivalutata per il .... del suo ammontare».

Dovesse davvero giungere questa riforma in Parlamento, si aprirebbe subito una rilevante questione procedurale: come leggere i punti disseminati nel testo?

Puntini, puntini, puntini, puntini di sospensione, omissis, puntini d'omissis, punti d'imbarazzo, puntini fermi, puntini a seguire, puntini chiusi, puntini aperti: possibilità infinite si aprono agli amanti delle quisquiglie parlamentari. Poi infine si aprirà il dibattito. L'onorevole Iotti annuncerà il primo oratore nell'aula zittitosi alla sua campanella: «E' iscritto a parlare l'onorevole Scotti. Ne ha tutti i puntini necessari».

Antonello Sette

# Lettera a lotta continua

## Per gli altri non è indiziante di « banda armata »

Abbiamo letto su « Lotta Continua » del 2-12-1979 un articolo in cui si riferivano i risultati della perizia dattilografica eseguita su quel materiale che dicono sequestrato nella redazione di Metropoli ma che in realtà solo in parte è stato trovato presso la nostra sede in piazza Cesarini Sforza.

Secondo i risultati della perizia, due dei dattiloscritti sequestrati « presentano le medesime caratteristiche di altri trovati in Viale Giulio Cesare e caratteristiche affini alla macchina "Olivetti 22" ivi sequestrata; pertanto può essere indicata la probabile unicità del mezzo meccanico ». Ciò significherebbe che i due dattiloscritti indicati come reperto «1» e reperto «01/10» potrebbero essere stati scritti dalla « Olivetti 22 » trovata in Viale Giulio Cesare.

Ora accade che il reperto «1» non sia un dattiloscritto, ma un volantino ciclostilato in sei pagine il cui contenuto si può desumere facilmente dal titolo « Per un'assemblea pubblica sul terrorismo e la lotta armata... » E accade anche che il reperto «01/10» che inizia con la frase « La controrivoluzione ha innalzato le mura » e termina con le parole « potere rosso », sia un documento sulle carceri redatto e dattiloscritto dalle compagne detenute nel carcere speciale femminile di Messina, documento molto noto anche agli inquirenti dato che ha avuto una larga diffusione. Noto a tal punto che perfino il GI Imposimato, durante gli interrogatori di Castellano, Maesano e Vitro, ha ammesso esplicitamente di conoscere la provenienza del documento e di non contestarlo come indizio di attività sovversiva nei loro confronti.

Ora, delle due l'una: o la « Olivetti 22 » di cui sopra rivela dati di ambiguità, propensione ad una vita turbinosa e avventurosa durante la quale le è

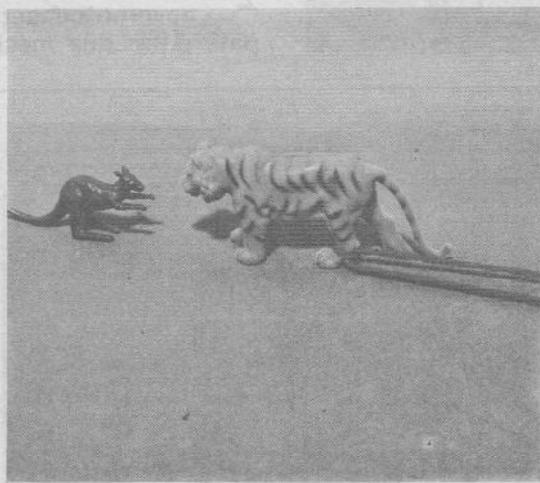
capitato anche un periodo di detenzione in quel di Messina, oppure i periti non brillano di rigore scientifico e di capacità analitiche? Che si tratta di questa seconda alternativa si evince anche dalle frasi con cui è costruita la perizia, che, se hanno qualche senso in linguaggio comune, sono una pura imbecillità scientifica. Infatti, si tratta di asserzioni mai verificabili (sia che i dattiloscritti siano effettivamente scritti con la stessa macchina, sia che siano scritti con macchine diverse) e quindi prive di senso da un punto di vista scientifico. Evidentemente questa considerazione elementare è ignota ai nostri periti.

Ma in realtà l'aspetto più grave della vicenda è che è penoso ed umiliante non solo per gli imutati, ma lesivo della libertà di tutti, essere costretti a confutare simili indizi.

Noi ribadiamo il fatto che i reperti facevano parte della redazione di Metropoli e che non è vero, né possibile che siano stati redatti da Valerio Morucci. Ma poniamo pure il caso e l'ipotesi che in quell'archivio fossero stati effettivamente trovati dattiloscritti di Morucci, poesie autografe di Moretti, lettere manoscritte di Gallinari, foto di Alunni da bambino e risoluzioni strategiche a iosa. Quale indizio di quale reato ciò configura? Va da sé che in tutti gli archivi di tutte le redazioni di giornali e riviste in Italia — e spesso nella casa di singoli giornalisti — si trovano archivi anche di imponenti dimensioni di materiale redatto e dattiloscritto da gruppi e personaggi più o meno combattenti.

La determinazione di questo materiale per tutti costoro è solo necessaria documentazione, mentre per Metropoli è l'elemento indiziante di banda armata. Questa è la considerazione davvero elementare da fare e che nessun giornale, neanche « Lotta Continua », ha avuto il coraggio, la voglia o l'idea di fare.

La redazione di Metropoli



## La peggiore colpa è « uccidere la fantasia »

Fiat-ropolis '79

Cara Lotta Continua

mai fino a « Narcisa fiore 57 » mi era passato di scriverti; ho sentito un casino di cose dentro un galoppo nell'universo della nostra esistenza. Ti accorgi di essere arrivato ad un certo punto ti volti e non vedi niente dietro di te, sei nelle sabbie mobili, il cadavere marcio e putrescente del potere ci ha contaminato e lo abbracci ancora di più non puoi farci nulla.

Leggere quella lettera mi ha fatto bene; è difficile scrollarsi la merda di dosso ma non impossibile. Ti trovi come in un incubo tremendo da cui non riesci a uscire finché non ti svegli. Io appena sveglio, mi addormento e come ogni giorno faccio lo stesso incubo (autobus-lavoro - paura mensa lavoro-autobus) sono stufo di fare sempre questo « sogno » altre volte quando sogno « bene » trovo degli esseri strani da favola con unghie a stella, che volano, che parlano e ascoltano; non ti dicono come si chiamano né ti salutano, neppure parlano di soldi, hanno delle splendide ginocchia delle gambe lunghe hanno un viso allungato due fessure per occhi si spostano col pensiero.

Da un po' di tempo non riesco più a fare sti sogni sono « loro » che ti fregano anche quelli dopo la vita ti rubano anche il sogno. L'incubo diventa così totale.

Non so se avrò il coraggio di spedire questo messaggio. La peggiore colpa che ha sta società è uccidere la fantasia la fantasia deve galoppare all'infinito senza trovare ostacoli si nutrono di fantasia, i bambini, le bambine e gli anziani non è giusto farli mancare. All'improvviso ti accorgi che non serve a niente scrivere stesrob perché gli operai continueranno a morire sul lavoro, le donne a essere violentate, i bambini a essere picchiati e tormentati dall'uomo nero, gli anziani scaricati come dei pesi morti oramai spremuti non buoni più a nulla: lo a soffrire per questo ordine delle cose non a misura di uomo e di donna ma non importa se così è giusto comunicarle ad altri perché sai che non sei solo ad avere fame di amore. Io cerco di rubare amore dagli occhi delle persone: sono la so-

la cosa di una persona che non riescono mai a sottomettere completamente e sono incapaci di dire bugie vorrei tanto che qualcuno mi comunicasse ho bisogno di amicizia di affetto, non riesco a comunicare, ho come un bavaglio. (Dopo la notte arriva l'alba che sopprimerà le tenebre con un soffuso e roseo spargimento di sangue).

Occhi tristi '53

## « Apri gli occhi della mente »

Colleferro 6-12-79

A Lotta Continua

Non vorrei appropriarmi ingiustamente, di uno spazio prezioso per il giornale e vitale per molte persone.

Spazio destinato ad accogliere le più varie e scottanti problematiche umane.

Mi appresto quindi a concludere con pochi versi che stanno a significare il mio bisogno di esprimermi di suscitare stimoli, di comunicare. Bisogna che ognuno di noi possiede, e avverte. Ma che per ovvie ragioni e motivi, seppellisce in sé.

Ne scaturisce un'affermazione dell'isolamento e una difesa dei propri interessi. Soprattutto dal proprio dolore si diventa ciechi, del malessere altrui. Un dolore che tende a prender forma di egoismo si vive e si pensa solo a sé stessi e ciò è paradossale, perché la vita ha valore solo se si vive per qualcosa o qualcuno. Tutto ciò tende alla inibizione della personalità, si usa su sé stessi un metro giuridico sbagliato, si ha paura di non essere accettati, di comunicare, di non essere compresi. Celando la propria vera identità, falsandola sotto aspetti trasandati e indifferenti. Si tende così a emarginarsi volontariamente: a diversi in gruppi di poche persone accumulate dalla stessa problematica e ideologia. Ciò porta ad eludere una condizione che ammetta la contrapposizione, il dialogo, la dialettica la contestazione, cioè un libero determinarsi di forze che potrebbero capovolgere la situazione attuale.

Apri gli occhi della mente / non vedi tutta questa gente / che ride, e piange / e con, il pugno chiuso, grida la propria nausea di vivere / loro soffrono perché hanno capito / perché non hanno voluto / perché hanno detto di no /

E se ne stanno lì tutti insieme tra compagni / tra gente come me / lì in mezzo alla vita per cercare di cambiarla. Lo scontro pesante tra due realtà / e le parole / le parole sono musica / le parole sono bomba e spranghe, sassi e ferite / Perché la vita continua / ma è una vita che noi sentiamo ostile / Perché voi siete le regole / Voi siete le leggi / che noi non abbiamo mai accettato / di un ordine che non abbiamo mai voluto / E' per questo che siamo qui / con il vuoto dentro e tanta rabbia / siamo qui tutti insieme a perseguire un sogno / un sogno d'utopia.

Roberto Salvato  
Saluti cordiali a tutta la redazione

## « A te compagno »

A te che sta per leggermi, a te che non conosco e che vorrei conoscere. A te che sei lontano o tanto vicino da vederti tutti i giorni senza però poterti parlare. A te. Vorrei portarti nel mio mondo così vuoto perché tu possa riempirlo, così buio perché tu possa illuminarlo di mille fantastici colori, così silenzioso perché tu possa portarci musica e suoni meravigliosi.

A te, che non sei forse disponibile, io voglio chiedere un po' del tuo tempo. Ed io ti regalerò il mio.

Tra me e te c'è una barriera trasparente che da sola non riesco ad infrangere. Se tu volessi romperla o aiutarmi a farlo, io potrei ricominciare a vivere. Per ora mi è impossibile!

Tu. Ti vedo attraverso questa barriera ma non ti posso toccare. La tua voce mi giunge da lontano, molto lontano, e le tue parole sono incomprensibili.

Ho passato la mia giovinezza a cercare di capirti, sfrazzandomi di essere disponibile ogni qualvolta tu me lo chiedevi.

Ma ora sono stanca. Perché solo io dovrei capirti quando tu non vuoi e di conseguenza non hai interesse a capire me?

Forse questi pensieri sono solo il frutto del caos che c'è in me e che tu hai contribuito a creare.

Tu, che sei così sicuro, perfetto, invincibile, arido, preuntuoso ed ottuso.

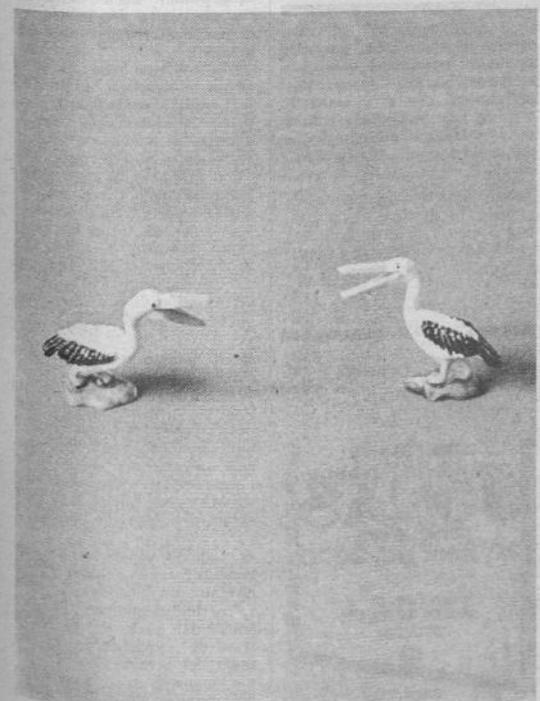
Tu che vuoi cambiare il mondo a belle parole, tu così « compagno » con quel bel pugno chiuso che alzi così facilmente e che invece dovresti aprire una buona volta per aiutare veramente chi te lo chiede. E' troppo comodo da parte tua dire: te la devi vedere tu, devi scriverne da sola.

Devi pur pensare che non tutti hanno la fortuna di essere forti e sicuri (come te).

Ci ho pensato ma non ce la faccio proprio più ed ho quindi deciso di lasciarmi morire, poiché la mia vita non ha nessun motivo per essere vissuta.

Il mio mondo è vuoto, buio e silenzioso, ma te lo voglio regalare ugualmente, così com'è, perché tu possa finalmente renderti conto forse fai ancora in tempo...

C. Pat - Milano  
P.S.: Non mi rivolgo a nessuno in particolare, ma tutti quei « compagni » che leggendomi, si riconoscono.

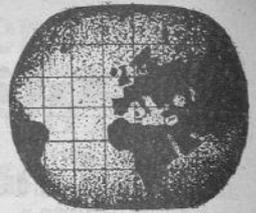




Joe Clark

**1 Spagna: due studenti uccisi dalla polizia al termine delle manifestazioni operaie e studentesche di Madrid**

**2 Canada: dopo soli 200 giorni cade il governo conservatore. Elezioni anticipate entro due mesi**



Madrid, 13 — La polizia spagnola all'attacco della manifestazione studentesca. Dopo i lacrimogeni vennero usate le armi da fuoco: il bilancio è di due morti (foto AP)

**1** Madrid, 14 — Due persone sono state uccise dalla polizia che ha aperto il fuoco durante gravi disordini avvenuti al termine di una manifestazione. Ieri sera quasi centomila persone avevano preso parte alla manifestazione innoa dalle Comisiones Obreras (di ispirazione comunista) e da altri due sindacati di sinistra per protestare contro il progetto di Statuto dei lavoratori che, presentato dall'UCD, appoggiato con riserva dal PSOE ed osteggiato dal PCE, tende ad una regolamentazione dello scontro di classe in fabbrica.

Contemporaneamente si svolgeva una manifestazione studentesca per protestare contro

la politica scolastica del governo, il quale si prepara a varare una riforma che ha già incontrato una tale opposizione, dalle università alle medie, da far parlare di nuovo '68 studentesco.

Pare che mentre la manifestazione studentesca si concludeva con disordini, blocchi stradali, cariche poliziesche e lancio di lacrimogeni, un gruppo di studenti si è diretto verso la manifestazione operaia e, una volta confluiti, ha dato inizio a nuovi scontri attaccando la polizia che ha risposto dapprima con lacrimogeni, poi con armi da fuoco. Mentre gli scontri proseguivano fino a notte, due studenti venivano portati all'ospede-

riale, Emilio Martinez, 20 anni, vi giungeva cadavere e l'altro, Luis Montanez, di 23 anni, moriva poco dopo. Nella sede del Congresso il primo ministro Suarez, dopo aver conferito con il ministro dell'Interno ha detto che la polizia afferma di non aver fatto uso di armi da fuoco. Ma numerose testimonianze oculari secondo cui un agente che si trovava a bordo di una jeep circondata dai manifestanti avrebbe sparato numerosi colpi. Lo smentiscono, che tale sia stato il reale svolgersi dei fatti lo conferma un comunicato del governo Civile di Madrid, aggiungendo che i sei agenti che si trovavano a bordo del veicolo sono attualmen-

te sottoposti ad interrogatorio.

Frattanto si registrano numerose reazioni alla liberazione del deputato dell'UCD Javier Ruperez, rilasciato dall'Eta mercoledì scorso. Davanti al Congresso — alle cui sedute Ruperez ha già ripreso a partecipare — Suarez, rispondendo a un'interpellanza dei socialisti (con tutta evidenza già concordata fra Suarez e Felipe Gonzalez), ha detto ieri sera che « il governo non ha fatto cambi, non ha negoziato, non è addiventato a patti o concessioni ». Ma l'opinione corrente è che in cambio della liberazione di Ruperez il governo spagnolo abbia fatto delle concessioni. La stampa parla di soddisfazione negli ambienti vicini all'Eta (pm), secondo i quali anche il Congresso, dopo il Consiglio generale basco, avrebbe deciso la costituzione d'una commissione d'inchiesta sui maltrattamenti a detenuti baschi. Inoltre per una trentina di prigionieri baschi non direttamente coinvolti in atti di violenza sarebbe prossima la liberazione.

Tale possibilità è confermata dalla liberazione di José Luis Artola, rilasciato lo stesso giorno in cui l'Eta PM liberava Ruperez. Il giornale « Egin », considerato molto vicino all'Eta (m) interpreta tale fatto come il primo esempio dell'accordo intercorso fra il governo spagnolo e l'Eta (pm).

Intanto l'Eta (pm) ha fatto pervenire a vari organi d'informazione un comunicato nel quale afferma che il sequestro di Ruperez « è stato un duro colpo all'intransigenza del governo di fronte ai problemi dei detenuti baschi e della tortura » aggiungendo che « continuerà a intervenire con fermezza e al momento opportuno per ottenere l'amnistia totale dei detenuti baschi ».

T.C.

**2** Ottawa, 14 — E' durata poco il governo conservatore canadese di Joe Clark. Solo 200 giorni. Ieri notte il Partito Liberale, i Neo-Democratici (di ispirazione socialista) e lo stesso partito « Credito Sociale » (di destra moderata) che col suo appoggio alla Camera permetteva la sopravvivenza al governo minoritario gli hanno negato la fiducia sul bilancio di previsione che conteneva fra l'altro una « stangata fiscale » che tutti i partiti giudicavano inammissibile.

Ciò ha determinato l'autonomia caduta del governo e la indizione, entro 60 giorni da oggi, di nuove elezioni politiche generali. Viene così a riproporsi, di fatto, il duello elettorale che solo il 22 maggio scorso aveva permesso ai conservatori, e al loro nuovo leader Clark, di togliere dopo 16 anni di ininterrotto predominio il potere dalle mani del Partito Liberale di Pierre Trudeau.

L'equilibrio delle parlamentari dopo il 22 maggio non era certo stabile: i conservatori, ottenuta la maggioranza relativa, governavano con una risicata maggioranza (un solo

voto) grazie all'appoggio dei creditisti (141 voti contro i 140 dei liberali e neo-democratici uniti). La defezione del « Credito sociale » ha dunque portato ad un inevitabile caduta del governo.

Il breve periodo di permanenza alla guida del governo è comunque bastato a far calare la popolarità del partito conservatore e, soprattutto, del suo dirigente, quel Joe Clark ancora poco conosciuto dall'elettorato (da solo un anno era alla guida del partito) come presentatosi l'uomo nuovo da contrapporsi agli undici anni di potere del leader liberale Trudeau. I sondaggi gli danno un calo dal 50 al 28%. La sua permanenza al potere è stata marcata in questi sei mesi e mezzo da posizioni politiche conflittuali e da una atmosfera di marcata indecisione politica.

Dopo il giuramento — il 4 giugno — ritardò fino al 9 ottobre l'inizio dei lavori parlamentari esaurendo di fatto la Camera per ben 4 mesi. Aveva promesso, durante la campagna elettorale, agli ebrei di trasferire l'ambasciata canadese in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme ma di fronte alle reazioni dei paesi arabi che minacciavano di rom-

pere le relazioni diplomatiche ha fatto marcia indietro.

In politica economica interna aveva smantellato una delle principali realizzazioni del precedente governo liberale, la compagnia petrolifera di Stato suscitando con i successivi accordi energetici campagne di stampa che lo accusavano di essersi asservito alle multinazionali americane.

A tutto ciò si aggiungono le contraddittorie dichiarazioni di intenti sui programmi industriali del paese e l'aumento delle tasse indirette (in un paese che ha forse il reddito procapite medio più alto al mondo) ventilato dal bilancio di previsione respinto la notte scorsa.

L'opposizione quindi si è trovata nelle migliori condizioni per approfittare dell'attuale malcontento generale nei confronti del nuovo governo conservatore e di Clark e rigiocare le carte delle elezioni.

Ma è prevedibile che non sia del tutto scontato il ricambio della guardia al governo. I liberali si presenteranno alla imminente campagna con un volto nuovo, ma non ancora ben delineato, dopo le volontarie dimissioni del loro leader storico Trudeau. Gli stessi socialisti mo-

strano di non essere del tutto pronti ad una nuova campagna elettorale. Infine, i conservatori potrebbero, con una piena rivendicazione della loro politica di « fermezza » presentarsi come candidati alla maggioranza assoluta.

Comunque la sfida è stata lanciata e la gestione della campagna elettorale resta nelle mani dei conservatori e di Clark.

D.L.

Pubblicità

MILANO al Centrale  
ROMA al Palazzo

una favola possibile, nasce **JONAS** che avrà 20 anni nel 2000

un film di ALAIN TANNER

Prodotto dalla COLUMBIA ITALIA S.p.A.

● **Voci insistenti in Bolivia** sulla minaccia di un colpo di stato. Mentre il comando supremo delle Forze Armate ha ribadito la sua « vocazione democratica » e il suo sostegno al presidente Lidia Gueiler, il parlamento si è riunito per discutere la situazione attuale su iniziativa di un deputato socialista il quale ritiene « che il popolo deve essere messo in stato di allerta per difendere la democrazia costata più di 200 vite umane durante l'insurrezione del colonnello Busch ».

● **Sciopero dello zelo e della fame in Francia** per i controllori del traffico aereo. La nuova azione che farà subire ritardi agli aerei è stata decisa dopo il fallimento delle trattative con il governo.

● **Forte scossa di terremoto** nel Montenegro, nelle stesse regioni devastate dal catastrofico sisma dello scorso aprile. Non si hanno finora notizie di vittime.

● **La terra, il sole e la via Lattea** si spostano nello spazio ad una velocità di circa 5 mila chilometri per secondo perché attirati da un enorme fascio di galassie. Lo afferma un professore californiano anche sulla base di dati raccolti da aerei U2 della NASA in volo a quote molto alte.

● **Si è aperta ieri e durerà fino a lunedì la sessione** (in gran parte simbolica) di fondazione del primo parlamento regionale di paesi latino-americani, quelli del patto Andino. Il patto, nato soprattutto come struttura economica è poi divenuto struttura politica.

● **La sorella di Mustafà Shafik, il nipote dello scia ucciso** a Parigi, ha accusato tre uomini dei servizi segreti di Khomeini e l'ambasciatore iraniano a Parigi di essere i veri responsabili della morte del fratello, e la polizia francese di non mettere alcun zelo nelle indagini.

● **Si è concluso a Bruxelles il Consiglio Atlantico.** L'ultimo punto del comunicato finale riguarda la produzione e il distacco di 572 missili Pershing e Cruise da ripartire tra Gran Bretagna, Germania, Belgio, Olanda. Vance, in qualità di presidente di turno ha consegnato l'offerta negoziale per la riduzione degli armamenti all'Unione Sovietica e si è detto ottimista sul futuro dei negoziati per il disarmo.

● **Il ministro presidente della Baviera Joseph Strauss** in visita a Roma si è dichiarato soddisfatto dopo l'incontro con papa Wojtyla in particolare per l'atteggiamento della diplomazia vaticana nei confronti dei paesi dell'est. Strauss è stato ricevuto ieri anche dal presidente del consiglio Cossiga.

● **Calo di popolarità per Giscard d'Estaing e Barre.** Lo ha rivelato un sondaggio pubblicato dal quotidiano « France Soir » dal quale emerge che i francesi soddisfatti della politica del presidente e del primo ministro sono sempre un po' meno.

# L'Arabia Saudita tende una mano all'Occidente



Bruxelles, 14 — Con un lungo discorso tenuto ieri sera a Bruxelles il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, sceicco Yamani, ha chiarito gli obiettivi che il suo governo si propone di raggiungere con la decisione di sorpresita — decisione sulla quale si sono allineati gli altri produttori del golfo ed il Venezuela — di aumentare di circa il 20 per cento il prezzo di vendita di ogni barile di petrolio. Yamani è una vecchia volpe della politica petrolifera, uno di quel piccolo gruppo di uomini che, agli inizi degli anni '60 fondò — in una situazione che sembrava estremamente sfavorevole ad un simile progetto — l'OPEC: ed il suo discorso di ieri suona esplicitamente come il «manifesto» dei paesi produttori di petroli moderati e fissa la linea scelta dai dirigenti sauditi per uscire dal tunnel nel quale lo stanzamento dello scontro politico sullo scacchiere medio-orientale. I paesi industrializzati dovranno pagare il petrolio con gli aiuti allo sviluppo del sistema industriale nel terzo mondo. Solo se questo vecchio ritornello verrà trasformato in impegni concreti «potremo incontrarci e discutere come risolvere il problema dell'energia nei prossimi due forse tre decenni». Yamani ha piena coscienza del fatto che il mondo «ricco» non può fare a meno del petrolio dei «poveri» per il periodo d'itempo da lui indicato. Aggiunge infatti che l'alternativa sarebbe «una grave depressione che potrebbe persino portare ad una guerra mondiale. Solo un dialogo tra i due blocchi può trasformare il problema della carenza di rifornimenti energetici in «qualcosa con cui possiamo vivere». Yamani ha detto che l'OPEC si impegnerà ad aiutare i paesi del terzo mondo che sono privi di loro fonti di energia se l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione economica e lo sviluppo, della quale fanno parte i più importanti paesi industrializzati) si impegnerà a fare lo stesso. Perché questo sia garantito i sauditi propongono la creazione di un organismo internazionale che colleghi OPEC, OCSE

e società petrolifere con l'obiettivo di sviluppare le fonti inutilizzate di energia dei paesi in via di sviluppo e di garantire agli stessi paesi un «tasso minimo di crescita» annuo. Il discorso è chiaro, soprattutto se lo si vede alla luce delle precedenti dichiarazioni di altri responsabili della politica saudita, che lamentavano di «aver perso il controllo» del prezzo del petrolio sui mercati internazionali (a Rotterdam molti paesi, e le multinazionali occidentali, da tempo vendono a 40 dollari al barile). Se i paesi industrializzati vogliono un'OPEC moderata — ed un'OPEC moderata è garantita solo da una forte Arabia Saudita — devono aiutare Riad a «riprendere il controllo» sui prezzi: ciò, a sua volta significa che devono aiutare il regime saudita ad uscire dalla crisi nella quale il rafforzarsi dello schieramento dei «falchi» e l'ondata di estremismo scatenata da Khomeini in tutto l'Oriente lo hanno cacciato.

I fatti dell'Iran sembra dire Yamani — hanno cambiato i rapporti di forza: ora tocca all'Occidente prenderne atto. E per l'Occidente è meglio trattare con lui, col ragionevole Yamani che non con Khomeini o con Gheddafi. I paesi produttori devono — ha concluso il ministro saudita — vedere chiaramente il «riconoscimento della loro posizione finanziaria nelle istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale». Insomma devono entrare a pieno titolo nella «stanza dei bottoni» del capitalismo internazionale.

E' sulla base di queste richieste e su quella della decisione unilaterale dei prezzi del greggio per il 1980 (tali dovrebbero essere quelli aumentati di 3-6 dollari al barile) e su quella delle difficoltà in cui è venuto a trovarsi l'Iran che i sauditi sperano di imporsi a Caracas al fronte ed agli intrasigenti, mentre è ancora poco chiara la posizione della maggioranza dei produttori africani.

## GLI AUMENTI

Intanto il ministro dell'energia del Venezuela ha chiarito alcuni particolari sull'aumento del prezzo. I sei dollari sono calcolati sul prezzo-base di 18 dollari al barile, e non su quello effettivo (comprensivo, cioè di un «sovrapprezzo di qualità» di due dollari al barile); il greggio di qualità migliore aumenterà dunque da 22,45 a 26,75 dollari per barile; quello più scadente passerà da 12,8 a 15,4. Dall'aumento saranno esclusi i paesi del centroamerica. Secondo il commissario della CEE per l'energia Guido Brunner, l'impatto sulla fattura petrolifera della comunità sarà di 20-25 miliardi di dollari all'anno.

Un onere che potrà essere sopportato — ha aggiunto Brunner — solo se gli altri produttori allineeranno i loro prezzi su quelli sauditi. Il commissario della CEE ha poi invitato i paesi industrializzati a non acquistare petrolio sul mercato libero a prezzi diversi (cioè più alti) di quelli fissati dall'OPEC.

Si tratta di un impegno difficile da mantenere per tutti quelli che non hanno fonti di rifornimento diverse dall'OPEC: il caso del Giappone è quello più evidente. E' stato proprio il Giappone, nel settembre scorso, a raggiungere con l'Iran un accordo che le autorità di Teheran considerano il «modello» degli scambi con l'Occidente.

Secondo questo accordo i giapponesi avranno il petrolio ad un prezzo superiore a quello OPEC ma inferiore a quello del mercato libero; in cambio si accolleranno per un periodo di due anni l'incarico di sviluppare gli impianti di una serie di industrie di base iraniane. Un costo doppio, dato che accanto ad ogni tecnico giapponese ci sarà un «apprendista» iraniano.

Il Giappone, certo, ha problemi particolarmente gravi nel campo dell'energia. Ma è certo che da ora in avanti chi vuole il petrolio lo dovrà pagare caro sia in termini economici che in termini politici.

## Sanzioni ONU contro l'Iran? Gli USA le vogliono, l'URSS è contraria

Gli Stati Uniti sembrano sempre più decisi a chiedere a tutti i loro alleati e alle Nazioni Unite di applicare contro l'Iran sanzioni economiche. Questa intenzione è stata ancora ieri ribadita dal portavoce del Dipartimento di Stato americano, anche se nessuna decisione è ancora stata presa.

E' stato il segretario di stato Vance, attualmente in Europa per una serie di colloqui con i governi dei paesi alleati, a fare un semplice riferimento alla richiesta statunitense di sanzioni contro l'Iran. Parlando al termine della riunione del Consiglio Atlantico a Bruxelles, Vance aveva annunciato di aver discusso con i suoi interlocutori europei la possibilità di chiedere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'adozione di misure economiche concrete contro l'Iran, e di aver trovato reazioni incoraggianti.

Ma Vance non si sarebbe limitato ad interpellare i colleghi di Londra, Parigi, Bonn e Roma: secondo notizie (non confermate) provenienti da Bruxelles, il segretario di stato americano avrebbe anche chiesto l'approvazione dell'URSS (domandando al Cremlino di non mettere il veto ad una eventuale decisione del Consiglio di Sicurezza di porre sanzioni a Teheran se il governo iraniano non si deciderà a liberare gli ostaggi al più presto).

Ma l'URSS aveva già deciso altrimenti: giovedì sera infatti il delegato sovietico all'ONU Oleg Troyanovsky ha affermato che l'Unione Sovietica si opporrà alle sanzioni qualora gli USA le richiedessero.

Cosa voglia dire Vance quando dichiara che le reazioni europee alla proposta americana sono state «incoraggianti» non è chiaro: nei giorni scorsi era sembrato tutto il contrario, e cioè che i governi inglese, francese e tedesco non fossero disposti ad andare molto oltre una

solidarietà verbale. Ma, come abbiamo già detto, una specie di blocco economico funziona già da quando le flotte americane e sovietiche, più quella iraniana, incrociano a poca distanza l'una dall'altra nelle acque del Golfo Persico, col risultato di far salire vertiginosamente le polizze assicurative sulle merci in transito in quella zona che a sua volta ha provocato l'immediata diminuzione delle importazioni iraniane via mare. Terzi poi una brutta notizia per Teheran è arrivata dal Giappone, che finora era il più restio a seguire l'America nella sua crociata anti-iraniana, ed anzi senza troppi pudori stava cercando di trarre il maggior profitto possibile dalla situazione, accaparrandosi buona parte del petrolio rimasto libero sul mercato dopo la decisione statunitense di non comprarlo più dall'Iran. Ma, sotto le pressioni di Washington, il governo giapponese sta studiando un provvedimento a decorrenza immediata per limitare ad un tetto di 620 mila barili al giorno le importazioni di petrolio iraniano.

La decisione giapponese coincide con il ritorno del ministro degli esteri Okita dal suo viaggio in Europa, dove tra l'altro si è incontrato con Vance.

A Teheran intanto Khomeini ha nuovamente accusato Carter di voler aggravare la crisi per i suoi scopi elettorali, mentre gli studenti che occupano l'ambasciata hanno permesso ad un giornalista di entrare nella sede diplomatica, dove è riuscito ad ottenere un nastro con la registrazione di una conversazione telefonica di uno degli ostaggi, l'uomo d'affari californiano J. Plotkin, che parlava con sua moglie negli USA.

Plotkin affermava di essere stato trattato bene, ha ribadito che tutti loro verranno liberati solo se lo scia sarà estradato, e di essersi reso conto dei crimini commessi a suo tempo dallo scia.

## Francia: milioni di lavoratori alle urne per eleggere i giudici del lavoro

Parigi, 14 — Si è chiuso ieri in Francia lo scrutinio per le elezioni dei probiviri dei tribunali del lavoro nel quadro di una riforma lasciata in eredità dal ministro del lavoro Robert Boulin, suicidatosi in ottobre. I consigli dei probiviri, organismo paritario di imprenditori e salariati chiamati a dirimere i conflitti aziendali sono un'antica istituzione e il cambiamento radicale rispetto ai criteri di elezione precedenti è legato ai modi dello scrutinio, suffragio quasi universale e metodo proporzionale. Per i sindacati le elezioni sono state l'occasione per conoscere la portata della loro reale influenza.

I timori del governo e dei sin-

dacati su un astensionismo massiccio sono stati dissipati dall'eccezionale affluenza alle urne, il 54 per cento degli imprenditori e il 63,3 per cento dei lavoratori salariati che hanno goduto di alcune ore di ricreazione retribuita durante l'orario di lavoro. Le grandi organizzazioni sindacali hanno ottenuto, il 95 per cento dei voti facendo subire una pesante sconfitta ai sindacati autonomi raggruppati nella lista «Alliance». Le organizzazioni sindacali, soddisfatte dei risultati al di là delle loro aspettative hanno sottolineato la fiducia manifestata dai lavoratori salariati a riprova «che non c'è maggioranza silenziosa nel mondo del lavoro».



# Nostra intervista esclusiva

*Seduto su un enorme divano di raso Jagjivan Ram indossa il tradizionale dhoti indiano, qualcosa di più vicino a una gonna che non a un paio di calzoncini. A portata di mano tiene un bastone di legno intarsiato col quale, a settantun anni, si aiuta a camminare.*

**Domanda.** Iniziamo dalle elezioni del marzo 1977. Quando se ne conobbero i risultati furono in molti a sperare in una grande svolta democratica in India. Col semplice esercizio del proprio diritto di voto il popolo indiano aveva deciso di farla finita con il regime dispotico di Indira Gandhi; una dittatura veniva rovesciata. Oggi quei tempi sembrano essere molto lontani e la recente scomparsa di Jayaprakash Narayan sembra simboleggiare la fine di quell'esperienza. Come mai il progetto del Janata Party è fallito?

**Jagjivan Ram.** Vede, le elezioni del 1977 rappresentarono un cambiamento radicale, un'autentica rottura col passato. Per la prima volta in India il potere finì nelle mani di un governo non-congressista.

Il Janata Party però era composto a sua volta da cinque partiti politici, il Congress (O), il Socialist Party, il BLD, il Jan Sangh e il Congress for Democracy. Alcuni di questi partiti, per venti o trent'anni, erano stati accerrimi rivali. Solo la volontà di sconfiggere il Congresso li aveva messi assieme.

Aspettarsi dunque che nel corso di appena pochi mesi si sarebbe verificata una loro completa integrazione sarebbe stato chiedere qualcosa che va al di là delle possibilità umane... Le differenze sono rimaste e alla fine una delle componenti principali del partito, il BLD (il Bharatiya Lok Dal) assieme a frammenti di componenti minori, mi riferisco ad alcuni socialisti, se ne sono andati. La cosa è avvenuta gradualmente e da qui ha preso le mosse l'attuale crisi politica.

**Da Jagjivan Ram, un fuoricasta, ci si aspetta di sentire parlare degli intoccabili. Chiamandoli « Harijans » (figli di Dio) il Mahatma Gandhi ha dato loro un nome. Il dottor Ambedkar, spingendoli a convertirsi a una nuova religione li ha fatti diventare « neo-buddhisti ». Entrambi in pratica hanno dato una casta a questa gente che ne era sprovvista. Ritiene che la soluzione all'emarginazione cui gli intoccabili sono costretti stia nel dare loro una casta di appartenenza oppure consista nel mettere fine una volta per sempre al sistema delle caste?**

**E' vero, l'« intoccabilità »** altro non è che una conseguenza del sistema delle caste con cui è strutturata la società hindu. Ma questo sistema delle caste è così forte che anche religioni che non credono nelle caste, una volta arrivate in India ne sono state a loro volta contaminate (« pollute »). Tra i cristiani e tra i musulmani dell'India si sono formate divisioni di casta...

**Non ritiene dunque possibile porre fine a tutto questo?**

La cosa è possibile e la condizione necessaria per farlo è che la società hindu si modernizzi. Se

la società hindu diventerà una società di tipo moderno solo allora il problema dell'« intoccabilità » verrà a cadere. Va chiarito però che oggi i problemi degli intoccabili sono soprattutto di tipo economico. Se una persona è in grado di soddisfare i propri bisogni poco gli importerà se gli viene concesso o meno di recarsi nel tempio. Queste cose non hanno più una grande importanza al giorno d'oggi...

Ripeto, il vero problema delle Scheduled Caste (gli intoccabili) oggi è di tipo economico. E tutte le notizie che si sentono di atrocità commesse nei loro confronti non hanno origine dalla questione dell'intoccabilità bensì da qualche motivazione economica. Le richieste di salari equi, ad esempio, o il possesso della terra.

Gli Harijans in India sono circa 83 milioni vale a dire il 13 per cento dell'elettorato. In queste elezioni, il cui esito appare incerto, essi possono assumere un ruolo decisivo. Al loro interno però essi sono divisi: ci sono i Chamars (i conciatori di pelle alla cui comunità appartiene lo stesso Jagjivan Ram, ndr), ci sono i Bhangis (gli spazzini) e così via. Anche i fuori-casta dunque sono divisi a loro volta in caste...

...In moltissime caste. Esistono tuttavia al loro interno delle caste principali...

**Cosa pensa succederà alle prossime elezioni politiche? Gli intoccabili voteranno compatti per lei oppure Indira Gandhi riuscirà a prendersi una larga fetta dei loro voti?**

Vede, nessuna casta o comunità in India vota oggi compatta per qualcuno. Tra le Scheduled Caste comunque sono ovviamente le comunità maggiori a costituire la parte preponderante. Per esempio i Chamars che si trovano in ogni parte dell'India e che degli intoccabili rappresentano

Universalmente noto come il « leader degli intoccabili », Babuji, ministro dal settembre 1946 fino al luglio di quest'anno, quando cioè il governo Desai perse la maggioranza in Parlamento.

Fu proprio in quella occasione e nella crisi politica che ne seguì che i sogni di potere di Jagjivan Ram sembrarono potersi realizzare. Forte, malgrado la scissione, di 205 membri in Parlamento egli pose infatti la propria candidatura per formare un nuovo governo.

Ma una vecchia inimicizia politica con l'attuale presidente della repubblica Sanjiva Reddy spinse quest'ultimo a dissolvere il Parlamento e a chiamare il popolo indiano a nuove elezioni.

Questa volta, per Jagjivan Ram, potrebbe essere la volta buona. Paradossalmente però, quando i giochi politici a Nuova Delhi sembrano essere a lui favorevoli, nella sua circoscrizione elettorale, a Sasaram in Bihar, le cose non appaiono così semplici.

Fin dal 1952 in questa circoscrizione Jagjivan Ram ha sempre vinto tutte le elezioni a mani basse grazie al sostegno incondizionato offertogli da tutte le caste.

Quest'anno invece i brahmini, quelli ricchi e quelli poveri, hanno fatto capire che voteranno compatti per Indira Gandhi. « E' stato un errore — essi dicono — aver disertato il Congresso nel '77. La sconfitta di questo partito è coincisa con la fine del Brahmin Raj (il dominio dei brahmini) ».

L'altra casta di proprietari terrieri, i Rajput, è invece tutta per Jagjivan Ram, e per Babuji, ovviamente, sono gli intoccabili anche se tra loro serpeggia il malcontento: « In fondo cosa ha fatto per noi in questi trent'anni? ». Le quattro caste intermedie, Yadav, Koeri, Kurmi e Nonia, molti dei quali sono contadini ricchi, sono invece per il Lok Dal, il partito di Charan Singh o per il Partito comunista indiano suo alleato.

« Jagjivan Ram è invincibile » dicono tuttavia i suoi sostenitori. E Jagjivan Babuji nella sua prima tornata di comizi elettorali ha ricordato come la fortuna sia sempre stata dalla sua parte: fu ministro alla difesa nel '71 durante la vittoriosa guerra col Pakistan; fu ministro per l'agricoltura nel '76 ai tempi di un raccolto-record in tutto il paese; fu l'ultimo a lasciare il Congresso nel '77 e ne causò la sconfitta elettorale.

Ancora una volta dunque la gente sembra disposta a dargli credito. Anche perché, alcuni mormorano, « Molti a Sasaram, grazie a lui, sono diventati milionari » e alle prossime elezioni dovranno, come sempre, sdebitarsi. Di qui le polemiche.

Mr. Paswan, il diretto avversario di Jagjivan Ram nella circoscrizione elettorale di Sasaram, in un comizio ha chiamato Babuji « il brahmino degli intoccabili » e da Delhi gli ha fatto eco Charan Singh che lo ha definito « l'uomo politico più ricco del paese ».

E' in questo rovente clima pre-elettorale che ho chiesto e ottenuto un'intervista con il « leader degli intoccabili ».

senza altro la comunità più numerosa. Ci sono poi comunità minori esistenti solo in alcuni stati oppure altre il cui numero di appartenenti non è elevato; è il caso dei Bhangis la cui presenza è limitata alle sole zone urbane...

**Insomma la maggior parte degli intoccabili voterà per Babuji?**

Sì. Qual è il programma di riforme proposto dal Janata Party, un partito interclassista, a favore degli intoccabili che nella stragrande maggioranza dei casi altro non sono che contadini senza

terra?

Il primo punto del nostro programma è l'attuazione della riforma agraria. Un limite è stato fissato all'estensione delle singole proprietà agricole. Le terre in sovrappiù verranno ridistribuite ai contadini che ne sono sprovvisti.

**Ma sono trent'anni che i politici indiani dicono di voler fare queste cose. Quello che lei sta citando è un vecchio programma.**

Sì è un vecchio programma che questa volta però siamo decisi a portare a compimento nell'ar-

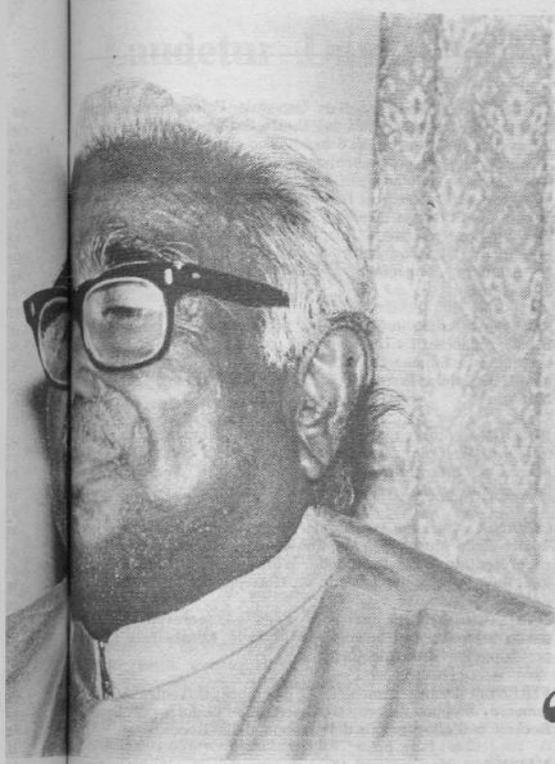
co dei prossimi cinque anni. Ma solo il « Land ceilings Act » verrà rigorosamente applicato a coloro che beneficeranno delle terre ridistribuite avranno anche la necessaria protezione. Ai veri nelle campagne poi verrà concesso un lotto di terreno cui potersi costruire una casa. Quest'ultima nei nostri programmi dovrà essere « pucca » e costruita in muratura o con materiali locali e non « katcha » cioè di fango così come oggi sono la maggior parte delle case nei villaggi indiani.



# Probabile futuro primo ministro dell'India

## Jagjivan Ram

### il leader degli "intoccabili"



Sarà un fuori-casta il prossimo Primo ministro dell'India?

Dopo i brahmini Jawaharlal Nehru, Indira Gandhi e Morarji Desai, le elezioni di gennaio potrebbero portare al vertice del sistema politico indiano l'intoccabile Jagjivan Ram.

Nell'ancora incerto panorama politico pre-elettorale una cosa appare ormai definita: tre saranno i principali partiti, o alleanze di essi, a contendersi la maggioranza dei seggi nel prossimo Lok Sabha e il leader di una di queste tre forze politiche, Charan Singh, Indira Gandhi o Jagjivan Ram, sarà il futuro Primo ministro.

Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale la chances di Charan Singh, l'attuale Primo ministro « facente funzione » sembrano però essersi notevolmente ridotte a causa delle continue defezioni che hanno caratterizzato il suo schieramento. Restano Indira Gandhi e Jagjivan Ram, leaders rispettivamente del Congresso (I) e del Janata Party.

Ma qualcosa di ancora impalpabile lascia prevedere che, anche nel caso di una vittoria elettorale di Indira Gandhi, Jagjivan Ram potrebbe ugualmente essere il nuovo Primo ministro dell'India. Il prezzo che la signora Gandhi porrebbe in questo caso sarebbe ovviamente la spaccatura definitiva del Janata Party.

anni. Nel programma chiamato « Act » si occupa delle famiglie più povere dei villaggi. Con questo programma è una comunità di villaggio... Al... poi... terreno... una... opportunità di lavoro. ... dei prossimi 5 anni... famiglia verrà lasciata... almeno un suo membro in... guadagnare. Finora, nei... di governo Janata, un... e duecentomila famiglie... beneficiario del programma... questo si aggiungono... in materia di istruzione... maniera specifica abbia... programmato in favore delle... Caste; tutti gli stu... appartenenti a queste co... che dopo il metric eza... (la maturità) vorranno... gli studi riceveranno... di governo... alcune centinaia di mi... gli studenti ricevono questo... assistenza.

non è un fatto recente... Io stesso sono stato ministro del Congress Party e posso assicurare che questi episodi si verificavano anche allora... Lo so bene, e a questo punto verrebbe da chiedersi dove stia la differenza tra il Congresso e il Janata Party... Comunque cosa pensa possa essere fatto per evitare il ripetersi di questi incidenti? Bisogna agevolare l'integrazione fra le due comunità. Malgrado infatti queste vivano a contatto di gomito spesso non si conoscono affatto. I contatti avvengono per lo più solo tra gli strati alti della società. Bisogna al contrario incoraggiare l'intera comunità ad avere contatti più frequenti. Ad esempio durante i festival alcuni dei quali sono connessi con le stagioni dell'anno... Dai musulmani all'Islam. Cosa pensa delle voci sempre più insistenti secondo cui il Pakistan del generale Zia-ul-Haq sta mettendo a punto la cosiddetta « Bomba islamica », una bomba all'idrogeno. Quale sarà la reazione dell'India? Noi non « reagiremo ». L'India cioè non inizierà a sua volta a produrre bombe. Le ricordo che proprio io fui ministro alla difesa ai tempi in cui venne decisa la nostra politica nucleare. Noi allora sapevamo che la Cina era già in possesso della bomba ma malgrado questo decidemmo che l'India avrebbe usato l'energia nucleare solo per scopi pacifici. Sul cosiddetto « uso pacifico » dell'energia nucleare si potrebbe discutere a lungo. Ma prima di concludere questa intervista vorrei tornare sull'attuale situazione politica indiana e sulle imminenti elezioni. Ho letto recentemente un articolo di Mr. Kuldip Nayar in cui si diceva che tutti gli alberghi di lusso di Delhi sono in questi giorni prenotati per celebrare banchetti matrimoniali. Si ha notizia che in alcuni di questi alber-

ghi siano stati serviti pranzi da 30 portate. Fuori, lunghe code di poveri e mendicanti aspettano per ore di poter raccogliere dalla spazzatura qualche avanzo. Contemporaneamente nelle campagne indiane i contadini si accingono a dover fronteggiare una carestia che si prospetta senza precedenti. I partiti politici infine continuano indisturbati le loro manovre per raggiungere a lea-leanze vantaggiose e tutti menzionano con bella evidenza nel loro programma elettorale quel « pattern socialistico di società » che immancabilmente dicono di voler realizzare. Cosa ha da dire sulla degenerazione della vita politica indiana e su queste elezioni che lei stesso ha definito un « lusso inutile » gettandone la responsabilità sul Presidente della Repubblica e su Mr. Charan Singh? Al punto in cui siamo arrivati non ci sono più alternative. Una volta che il Lok Sabha è stato dissolto e sono state annunciate nuove elezioni, le elezioni devono essere completate. E questo malgrado esse verranno a costare un'enorme quantità di denaro, al governo, alla gente, ai candidati. Ma, ripeto, adesso non ci sono più alternative... Jagjivan Ram si batte con il palmo di entrambe le mani le ginocchia e aggiunge: « Va bene? La ringrazio ». Facendomi capire così che l'intervista è finita. La parte della domanda in cui si faceva riferimento alla degenerazione del sistema politico indiano l'ha saltata a piè pari. « Jo bhi raj aaye, hum to aishai marengi » (« Chiunque sia a prendere il potere noi moriremo nelle stesse condizioni in cui oggi siamo costretti a vivere », diceva pochi giorni fa, intervistato, un anonimo intoccabile dell'Uttar Pradesh. Uscito dal bungalow coloniale col portale colonnato e il relativo giardino antistante in cui vive il leader degli intoccabili » penso che, purtroppo, sia difficile dargli torto

Carlo Buldrini



Nelle foto alcune immagini degli « intoccabili »

« Sitt Marie-Rose » di Etel Adnan

# Tell-Zaatar, l'emancipazione, le donne

All'interno della più vasta questione medio-orientale, la tragedia libanese ha una sua radicalità specifica: come dimostra anche la vicenda di Sitt-Marie-Rose, figura ormai leggendaria della resistenza palestinese. Il libro di Etel Adnan è fra quelli in omaggio a chi si abbona a Lotta Continua



Il 13 aprile del 1975 si consumava in Libano uno dei più orrendi massacri della storia del medio-oriente arabo e musulmano. Un autobus riconduceva dei palestinesi al campo di Tell Zaatar, alla periferia di Beirut: l'autobus fu bloccato in pieno quartiere cristiano, davanti a una chiesa nella quale il capo del partito falangista libanese (organizzazione sorta nel 1936 sul modello del partito mussoliniano e composta soprattutto da cristiani) stava assistendo alla messa; i trenta palestinesi che occupavano l'autobus furono obbligati a scendere da un gruppo di miliziani e abbattuti sul sagrato della chiesa uno dopo l'altro. La mattina, davanti a quella stessa chiesa, era stato ucciso un falangista. Trappola predisposta o caso prontamente sfruttato, il massacro dei palestinesi diretti a Tell Zaatar apriva la lunga agonia di Beirut e del Libano. Lo stato libanese, creato a tavolino dalla Francia e l'Inghilterra nel 1916 con gli accordi di Sykes-Picot che sembravano in due il territorio siriano, è diventato indipendente dopo un lungo periodo di occidentalizzazione nel 1943. La costituzione allora promulgata assegnava quasi tutti i poteri al gruppo religioso minoritario dei maroniti della «Montagna», arabi cattolici la cui chiesa dipende da Roma, e a quelli discesi a Beirut e residenti specialmente nel quartiere di Achrafieh, nella zona est della città. Ma la maggior parte degli abitanti di Beirut e della striscia di territorio libanese erano da secoli e sono arabi musulmani, compresi i palestinesi, i quali ingrossano in Libano gli schieramenti politici detti di sinistra in contrapposizione alla destra rappresentata dai cristiani e dai maroniti. In questi schieramenti, accentuati dallo stravolgimento costituzionale operato nel '43 per dare il potere a una minoranza sicura, occidentalizzata anche dal punto di vista religioso sono già presupposti per lo scatenamento della guerra civile. Comporre il quadro della tragedia libanese, il sanguinoso calvario di una città è quanto si propone Etel Adnan in questo libro ispirato da una figura di donna della resistenza palestinese, l'interdetta Marie-Rose Boulos, maestra in una scuola di sordomuti alla periferia di Beirut. Marie-Rose è definita con il titolo onorifico arabo di Sitt che vuol dire signora ma la parola non ha alcun senso servile, indica allo stesso tempo tenerezza e rispetto così come la usano i contadini e gli

operai, la gente minuta: « un titolo di nobiltà in una società senza classi, in una lingua araba che usa solo il «tu» e che chiama ogni uomo «fratello» e ogni donna «sorella» con un rispetto senza pretese. Perché Etel Adnan ha scelto Tell-Zaatar come momento cruciale della guerra civile? Perché su questo sfondo la vicenda di Sitt Marie-Rose che precipita nell'arresto e nell'uccisione della protagonista? Credo che contribuisca a questa scelta la formazione culturale dell'Adnan, il suo approccio di tipo emancipatorio al femminismo occidentale. Nata a Beirut da padre siriano e madre greca, l'autrice ha vissuto anche culturalmente l'occidentalizzazione del Libano e della sua capitale « città mezza industriale mezza commerciale»: paradiso dell'imprenditoria internazionale piratesca, ma anche uno dei pochi centri mediorientali di produzione intellettuale fin dai primi decenni del secolo, in particolare per l'indagine socioculturale sulla famiglia pre-islamica e islamica e sul ruolo della donna (di questo e di altro dà notizia Biancamaria Scarcia Amoretti in un breve saggio apparso nel '76 sul n. 3 di DWF e che può essere riletto completamente a questo libro). Muovendosi dal Libano, Etel Adnan ha completato la sua occidentalizzazione in università europee e americane, si è poi stabilita a Parigi dove vive e lavora come scrittrice e saggista. Quello dell'Adnan è dunque un tipico percorso di emancipazione culturale, rilevante in una donna che ha spezzato con questa sua scelta il cerchio di un'antica emarginazione sociale ma staccato dal contesto politico del paese, dalle trasformazioni che hanno coinvolto anche le donne. La prima parte del libro è appunto testimonianza di questa estraneità dell'autrice a una situazione politica che si delinea ai suoi occhi come prepotenza, violenza e massacro al maschile: è evidente in questo rifiuto della politica, considerata nelle sue forme più vistose e esterne di monopolio dell'uomo tutto il peso dell'operazione culturale del primo femminismo occidentale, americano e francese. In quest'ottica palestinesi e cristiani si equivalgono: il bagno di sangue appare non solo orrendo ma gratuito, Tell Zaatar e ciò che ne è seguito diventano paradigmati di un eterno gioco maschile della violenza, una variante meno arcaica e più tragica della caccia agli uccelli che i siriani praticavano nel

deserto. Uno schema elementare applicato a una realtà di guerra elementare e dirimente, tra gli sventramenti di palazzi e di uomini, gli stermini di massa, la ferocia e il terrorismo di uno scontro che conosce le regole dell'occhio per occhio piuttosto che l'inventiva della mediazione politica. Ma qualcosa in questo tessuto si lacera, quando vi si inserisce un elemento femminile, Sitt Marie-Rose appunto, anche se la logica della guerra annienta anche lei: un elemento di umanità diversa, uno scarto che pur essendo assorbito incrina per un momento l'equilibrio dato.

Gli ultimi momenti della vita di Sitt Marie-Rose sono ricostruiti nella seconda parte del libro, secondo uno schema narrativo per capitoletti a incastro, attraverso le riflessioni-emozioni dei suoi allievi sordomuti, dei killers, uno dei quali conosce la donna dagli anni dell'adolescenza, di Marie-Rose stessa. Vengono registrate imbarazzi, tensioni, silenzi, stupore nei personaggi che partecipano al dramma: ma soprattutto viene fuori un ritratto di donna intrepida che, pur essendo cristiana e di origine siriana, sceglie di farsi « palestinese » di aiutare la resistenza: una scelta politica coraggiosa che mette in conto lo scacco e la morte per ragioni etiche superiori. Tornano in mente certe storie di donne partigiane della nostra Resistenza o per la carica utopica, visionaria che si intuisce nel progetto politico di Sitt Marie-Rose, assoluto e totalizzante le singolari esperienze delle donne comuniste. Ed è probabilmente questa radicalità dell'utopia che affascina la Adnan. Perché paradossalmente il rifiuto della politica da parte dell'autrice coincide in negativo con la dimensione assoluta e totalizzante della politica dalla quale Sitt Marie-Rose è trovata. Ma ancora un elemento accomuna autrice e personaggio del libro, pur nella diversità degli esiti: l'itinerario emancipatorio che l'una persegue attraverso la cultura e l'altra attraverso la politica. Mi viene da pensare che questa della Adnan e di Sitt Marie-Rose è per noi una storia «altra». Ma, scottante le inevitabili differenze una storia di emancipazione è ancora «altra» per noi oggi?

Etel Adnan - Sitt Marie-Rose, Edizioni d.l'le donne, Milano, 1979, L. 3.700.

Mimma De Leo

## Teatro

**TRIESTE.** Nel Teatro dell'ex Ospedale Psichiatrico iniziano 5 laboratori teatrali tenuti dal Teatro Studio di Trieste. Questi laboratori, della durata di 6 mesi, sono organizzati dal Coordinamento che da settembre opera all'interno del Teatro. Il laboratorio si articolerà in 5 incontri: a dicembre « Il corpo e la voce dell'attore »; a febbraio « Ritmo, suono, movimento »; a marzo « Situazioni emotive universali »; ad aprile « L'improvvisazione teatrale »; a maggio « Elaborazione teatrale di un tema ». Il primo incontro si svolgerà da lunedì 17 a sabato 22 dicembre. Per informazioni si può telefonare allo (040) 211367.

**ROMA.** Al Teatro in Trastevere proseguono fino al 23 dicembre le repliche di « La donna col renard » di Violet Le Duc, protagonista Silvana Strocchi, nell'adattamento teatrale e regia di Gabriele Marchesini. Le musiche sono di Marco di Marco.

**BOLOGNA.** Stasera alle 21 al Teatro Comunale « Così fan tutte » di Wolfgang Amadeus Mozart con la regia di Giorgio Marini e l'interpretazione di Lella Cuberli, Ferruccio Furlanetto. Musiche dirette da Vladimir Delman.

**CATANIA.** Iniziano stasera le rappresentazioni (ore 21 al Teatro delle Muse) di « Ma non è una cosa seria » del plurirappresentato Luigi Pirandello. L'allestimento è prodotto dallo Stabile di Catania e diretto da Giuseppe Di Martino.

**BARI.** Al Teatro Piccinni è di scena « L'onorevole » di Leonardo Sciascia, con la regia di Michele Mirabella e l'interpretazione di Riccardo Cucciolla.

**FIRENZE.** Fino a domenica 23 dicembre al Teatro Afratellamento si può vedere l'« Aspettando Godot » di Samuel Beckett nell'allestimento del Gruppo della Rocca.

**NAPOLI.** Arriva martedì 18 al Teatro San Ferdinando « Lontano dalla città » di Jean-Paul Wenzel, regia di Giuseppe Patroni Griffi, con Paolo Stoppa e Pupella Maggio.

**GENOVA.** Al Teatro Genovese c'è « Il bugiardo » di Carlo Goldoni con la regia di Ugo Gregoretti e l'interpretazione di Luigi Proietti

## Musica

**TORINO.** Mercoledì 12 al Teatro Infernotti (via Cesare Battisti 4a) ore 21,30 concerto del giovane sassofonista free-jazz David Murray. Ingresso L. 2.500.

**NOVA (Milano).** Oggi, ore 21, al cinema San Carlo, via Giussani 24, concerto del batterista e cantante jazz Freddie Kohlman e del suo quartetto: Vittorio Castelli (sax, clarinetto), Guido Cairo (piano) e Luciano Milanese (basso).

**CARPI (Modena).** Al teatro Tenda, ore 21, stasera è di scena la « Chicago Blues Festival '79 », band interamente composta da esponenti del cosiddetto Chicago-blues.

**GORIZIA.** Alla Sala Maggiore Goriziana stasera concerto del cantante e chitarrista David Bromberg.

**GENOVA.** Al Teatro Massimo stasera concerto di Eugenio Finardi.

**MILANO.** Al Salone Pier Lombardo oggi alle 16, domenica e lunedì alle 20,30, recital di David Riondino « cantautore fiorentino di scuola ironica ».

**ROMA.** A partire dalle ore 16 avrà luogo oggi, al CIVIS, in Viale del Ministero degli Affari Esteri, una manifestazione-spettacolo - dibattito antinucleare. Questo il programma: concerto jazz della New Hill String Band; dibattito fra le varie componenti del movimento antinucleare italiano; film « I figli della violenza » di Louis Bunuel; concerto del cantautore Mimmo Locasciulli; spettacolo della Cooperativa Gruppo Teatro di Roma. Prezzo d'ingresso: minimo 700 lire.

**ROMA.** Al Uonna Club di Via Cassia 871 ha preso il via una rassegna di musica rock e dintorni: hard, new wave, funky ecc. In collaborazione con il cine-club « Il Montaggio delle attrazioni » tutti i giovedì, venerdì e sabato si avrà a disposizione una discoteca per ballare e ascoltare musica dal vivo e non, proiezioni di filmati musicali al cineclub, e possibilità di ristoro alla « Taverna degli artisti ».

**ROMA.** Al Centro Jazz Saint Louis, via del Cardello 13, oggi alle 21,30 e domenica alle 17,30 concerto del Newton Davis Quartetto, con Anthony Davis (piano), James Newton (flauto), Rick Roozie (contrabbasso) e Paul Maddox (batteria).

Musica / Due note sul jazz

## Laudetur David Murray

È la classica inversione di tendenza. O meglio il livellamento di un fenomeno che abbandona le sue vette ed i suoi picchi per rientrare nella linearità leggermente modulata propria di tutte le cose comuni.

Il Jazz torna, dopo aver circolato nelle piazze, ombre, nelle suggestive architetture dei borghi medioevali a contatto con la cosiddetta « gente della strada », nell'ambito dei clubs, nei circoli specializzati, negli auditorium raccolti ed intimi. I tentativi di renderlo « popolare » si sono arenati nelle secche della quotidianità.

Così, dopo un periodo in cui tutto sembrava cambiare, il jazz rimane per molti una musica difficile elitaria, colta e selettiva.

Verità e pregiudizi suggellano questa tendenza e riaccendono le polemiche tra i sostenitori del « Jazz di massa » e dell'educazione del pubblico e chi, invece, con ben altra impostazione, si immagina ambienti fumosi e caldi dove l'alto si accompagna ai francesi nervosi e ai drumming secchi e pieni di anima.

Diciamo allora sinceramente che a tutti sarebbe piaciuto di tutto sembrava cambiare, il jazz rimane per molti una musica difficile elitaria, colta e selettiva. Verità e pregiudizi suggellano questa tendenza e riaccendono le polemiche tra i sostenitori del « Jazz di massa » e dell'educazione del pubblico e chi, invece, con ben altra impostazione, si immagina ambienti fumosi e caldi dove l'alto si accompagna ai francesi nervosi e ai drumming secchi e pieni di anima.

Sulle arie di Ayler, presente nella musica e nei temi strappati dal tenor sax di Murray, nella timbrica ironica e drammatica, piena di emozione e di dolcezza; sulle arie di Ayler, reincarnato nel percussivismo

frammentato e preciso di Mac Call, impetuoso e delicato, prepotente e timido; sulle arie di Ayler attraverso la morbidezza glissata degli arpeggi di Hopkins, deciso nelle improvvisazioni e inappuntabile nel contenuto allo stesso tempo. Sulle arie di Ayler il set si è svolto in una meravigliosa concantenazione di eventi, di stati d'animo travolgenti e coinvolgenti, fino a trovarsi immersi in una musica le cui note toccavano cervello e cuore insieme.

Sulle arie di Ayler, fu proprio con « Flowers for Albert » primo album inciso da lui come leader, che David Murray si pose all'attenzione di tutti come un sassofonista che avrebbe avuto di lì agli anni successivi, molte cose da dire. Da quanto, nel '76, Murray si rivelò, le sue tournée, i suoi concerti, le sue serate nei loft newyorkesi si sono moltiplicate rapidamente. E con questo, la sua poetica e il suo canto, si sono ulteriormente precisati ed arricchiti; le sue scelte musicali si sono aperte a ventaglio, spaziando dalla formula del solo, del trio, del quartetto di sassofoni (la parte del celeberrimo « World Saxophone Quartet ») a quella della band. Il tutto senza mai inerinare la sua grande capacità di comunicazione interiore e di carica umana. Siamo di fronte ad un artista che presumiamo sarà, ancora per molti anni, uno dei punti di riferimento privilegiati per tutti coloro che, un po' delusi dallo sperimentalismo esasperato, guarderanno ancora una volta per attendere una musica che sappia ridare la gioia di essere ascoltata.

Claudio Armini

Teatro / A Milano il Teatro Uomo è ancora occupato

## Il decentramento è passato di moda?

A Milano, un teatro occupato da gruppi culturali e teatrali di base con l'appoggio del consiglio di quartiere, provoca qualche intoppo ai meccanismi del business culturale dei partiti.

Francesco Caprini è un ex dipendente del teatro uomo di Milano. Ha fatto lo sciopero della fame per impedire che il teatro in cui lavorava, alla periferia della città, chiudesse dopo il fallimento della cooperativa che lo gestiva con finanziamento pubblico.

Ma come si è arrivati a questa lotta su cui la stampa ha espresso ben poca informazione ma piuttosto volontà liquidatoria con toni di sufficienza (Corriere della Sera) o sprezzanti (L'Unità)? Percorriamo lo storia del teatro Uomo.

Ai tempi in cui l'avanguardia non aveva ancora i suoi santi made in Italy, il teatro uomo era un gustoso esempio di off milanese. Installato in una precaria sala parrocchiale, vicino ai navigli, tra le osterie e i negozi dell'usato, offriva una alternativa molto frequentata ai cinegi di Strehler e in genere alle produzioni dei teatri del centro.

Ma sul successo arrivarono le crisi all'interno della cooperativa che gestiva il teatro. A questo punto il PSI, il più grosso imprenditore culturale a Milano e in Italia (Piccolo Teatro, la Scala, per far due nomi) entrò massicciamente in campo, cavalcando la tigre del decentramento. Il teatro uomo, trasferitosi in un triste ex cinema di periferia godette da allora di forti finanziamenti di stato, regione, comune.

E cominciò la sua inesorabile decadenza. Sarebbe interessante ma troppo lungo, addentrarsi nei complicati meccanismi che regolano i finanziamenti pubblici, legati al numero di produzioni, al numero di repliche e così via.

Fatto sta che parallelamente avanzarono disinteresse del pubblico, deficit creativo, deficit economico fino al fallimento della cooperativa agli inizi di quest'anno e al licenziamento dei dipendenti. Anche i rapporti con il quartiere, essenziali in una struttura decentrata, sono stati del tutto convenzionali o casuali e il decentramento si è rivelato solo una bandiera dietro cui il PSI ha cercato di allargare la sua influenza garantendosi la gestione di una nuova struttura culturale.

Un altro obiettivo era contrastare l'azione della DC, che del decentramento teatrale ha fatto il suo cavallo di battaglia allo scopo di combattere le due grosse strutture teatrali milanesi feudo del PSI, il Piccolo e la Scala. (La DC sostiene tra l'altro a Milano il centro ricerche teatrali, alloggiato in una scuola di estrema periferia, che si è distinto finora per programmi di alta ricerca, di alto prestigio e altissimo prezzo del biglietto e per il pressoché inesistente rapporto col quartiere).

In questi giochi, bene avviluppato dalle solite ragnatele clientelari, il PCI ha quasi sempre perso la mano senza riuscire ad inserirsi col peso che gli compete nella lottizzazione. Attualmente, mollata bruscamente la carta del decentra-

mento, i partiti della giunta rossa incanalano nella apposita rassegna « Milano aperta » le produzioni extra-milanesi di prestigio e puntano su un programma di grandeur con fulcro nel potenziamento del piccolo teatro di Strehler che avrà una sede nel centro di Milano costruita ex-novo su progetto dell'arch. Zanuso.

Così, mentre molti nuovi teatri aprono (il Nazionale, il Poliziano, il Teatro di Porta Romana) si vuol chiudere il teatro Uomo proprio ora che più forte è la richiesta nel quartiere di un centro culturale di zona. Ovvero il decentramento, quando rischia di esserlo per davvero, non serve più. Si è offerta peraltro astutamente a Darío Fo la sede del teatro Uomo (questo permetterebbe di sgomberare la Pallazina Liberty, sede occupata da Fo da molti anni e oggetto di abituali invettive dei democristiani in consiglio comunale), solo che Fo appoggia la lotta degli occupanti del teatro Uomo e d'altra parte il quartiere non intende, per riceverlo, rinunciare a un'attività culturale di zona. La situazione è quindi aperta.

Pubblicità

**SALONE PIER LOMBARDO**  
Via Pier Lombardo, 14 - tel. 594410 - Milano

OGGI e DOMANI ore 20,30

**DAVID RIONDINO**

Posto unico L.3.500 (Rid. L.2.500)

## TV 1

## Parte la Terza Rete

## TV 2

- 12,30 I mari dell'uomo - Programma di Folco Quilici
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 San Francisco: Tennis - Finale Coppa Davis USA-Italia
- 15,30 Roma: pallacanestro - Campionato A2 Banco di Roma Pagnossin
- 17,00 Natalinsieme - Tutti a tavola di Claudio Tricoli e Franca Gabrini
- 18,00 L'uomo del Nilo - Il regno dei Shiluk
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - Riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento
- 19,20 Happy days - con Ron Howard e Henry Winkler
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Fantastico trasmissione abbinata alla Lotteria Italia condotta da Beppe Grillo e Loretta Goggi con Heuter Parisi
- 21,55 Il viaggio di Charles Darwin - Sceneggiato di Robert Reid con Malcom Stoddard
- 23,00 Telegiornale - Che tempo fa
- 23,15 San Francisco: finale di Coppa Davis USA-Italia

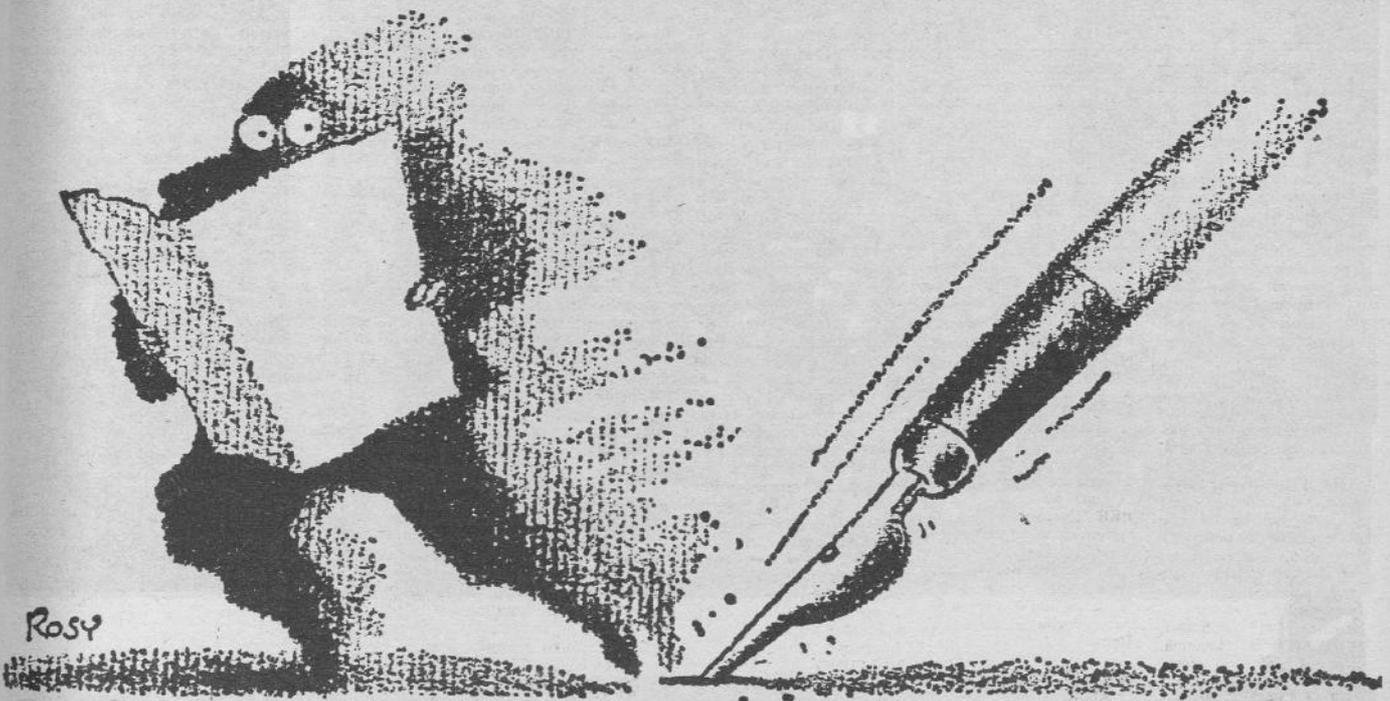
Prende l'avvio oggi la Terza Rete TV a struttura regionale: per i primi tre mesi (il « rodaggio ») la programmazione sarà unificata (salvo per il telegiornale, che sarà per i primi dieci minuti a diffusione nazionale, e per i restanti 20 a diffusione regionale a cura delle 21 redazioni locali). Questo il programma di oggi:

- 18,30 Il pollice - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
- 19,00 TG 3
- 19,30 Tuttinscena - Rubrica settimanale di Folco Quilici e Silvia d'Amico Bendicò
- 20,00 Teatrino - I burattini di Otello Sarzi
- 20,05 Omaggio a Roberto Rossellini « La presa di potere di Luigi XIV »
- 21,35 TG 3
- 22,05 Teatrino - I burattini di Otello Sarzi

- 12,30 Sono io William!
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - Programma al servizio del consumatore
- 14,00 Giorni d'Europa - Programma di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - Settimanale di problemi educativi
- 17,00 Cartoni animati: Peter
- 17,05 Fiabe incatenate - Adattamento di Sandro Tuminelli, pupazzi di Lidia Forlini
- 17,40 Piaceri - A cura di Giovanni Mariotti e Oliviero Sandrini
- 18,15 Sereno variabile - Settimanale di turismo e tempo libero
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG 2 - Dribbling
- 19,45 TG 2 - Studio aperto
- 20,40 L'organizzazione - Telefilm di Philip Mackie
- 21,35 « La belva » (1954) Film di William Wellman con Robert Mitchum, Teresa Wright, Diana Lynn
- 23,10 TG 2 - Stanotte



Cosa accomuna individui e società?



# I maghi delle eclissi

A partire da un'esperienza psicoanalitica inizia una ricerca su più piani riguardante il rapporto tra «malattia» ossessiva, le società arcaiche e un evento politico-sociale di questo secolo, il fascismo. E' quasi la cronaca, in profondità, di tre scacchi. Il divenire non si cura infatti dei morti, né della soluzione fascista di negare la storia organizzando la vita collettiva al tempo del ritorno mitico dell'Impero di Roma.

Verso la fine del VI secolo a.C., in Grecia, agli albori della dimostrazione dialettica, contro il movimento e il molteplice si era già levato il sillogismo di Zenone, detto «della dicotomia». Il seguace della dottrina di Parmenide sosteneva l'assurdità e l'impossibilità del movimento, perché una freccia, per raggiungere una meta, dovrebbe prima raggiungere la metà della strada che deve percorrere; ma prima di raggiungere questa metà, dovrebbe raggiungere la metà di questa metà, e prima ancora la metà della metà della metà, e così all'infinito perché c'è sempre una metà della metà.

Il poeta francese Paul Valéry aveva ripreso, nel celebre *Cimittiere marin*, l'immagine della freccia del «crudele Zenone», in un verso che è come il grido dell'uomo tentato di abbandonarsi all'estasi immobile dei morti, ma che poi decide di riconoscere gli effetti del flusso cangiante del divenire, e anzi inclina verso le straordinarie possibilità creative insite nel

tempo. «Si leva il vento / bisogna tentare di vivere...». Il verso di Valéry che fa riferimento alla freccia vibrante e paradossalmente immobile di Zenone è posto ad epigrafe del libro-laboratorio di Fachinelli, e gli dà il titolo.

Che cosa accomuna ossessivi di una città moderna e arcaici delle società primitive, culto dei morti-viventi e fascismo? E, più in generale, individuo e società? Oltre che la falsa coscienza, si capisce.

Inizialmente, il tentativo dell'«uomo che annullava il tempo», cioè del caso clinico in esame (al quale il libro è dedicato), si collega a un problema di rinnegamento della morte, secondo configurazioni caratteristiche che lo studioso ritrova anche altrove. Non si tratta però di trasversalità generiche, inerti. Ponendosi infatti nel solco delle differenze d'impostazione date al problema da Freud e dal primo Jung, si tratta di superare le soglie tradizionali di approccio; e di ritrovare quel momento inventivo per il quale la psicoanalisi ebbe origine, senza per altro rientrare né nella sociologia né nell'antropologia.

Mi pare che in primo luogo sia questione di opporsi alla preminenza dell'ordine esplicito, che esprime il concetto di oggetti separabili. Né l'individuo né la società possono essere pensati come oggetti. Occorre quindi considerare gli eventi sia individuali che collettivi in maniera più comprensiva.

Unificando nel concetto di «cronotopia» le configurazioni caratteristiche riscontrate nel modo di elaborare il tempo nei tre casi esaminati, si delinea un nucleo dinamico interno a

segmenti di storia o di psicologia individuale. La «cronotopia» definirebbe quindi la qualità o intensità di certi percorsi, prescindendo da quelle cause, mezzi e condizioni accumulabili e disparatissimi che rendono la storia non solo «irripetibile», ma anche varia e molteplice secondo ritmi temporali del tutto peculiari.

Una tesi che trova conferme quanto mai attuali, direi, se si considerano poi certi eventi apparentemente inspiegabili o «folli» che in maniera sempre più ricorrente esplodono oggi sulla scena. Per esempio, l'entrata a corto circuito — e con forti cariche simboliche — dell'Islam nel suo XV secolo.

Alain Besaçon, la cui *Histoire et expérience du moi* venne proposta dall'editore Guida con il titolo *Storia e psicoanalisi* (Napoli, 1975), fa notare che «la storia è fatta tanto di ragione quanto di passione»: un'evidenza, aggiungerei, che di solito è non vista, salvo poi ad accorgersene con stupore quando eventi severi e talora brutali costringono gli uomini a ricordarsene.

Ciò che esplose sulla scena, lasciandoci attoniti davanti ad eventi che non eravamo preparati a comprendere, matura forse prima lentamente tra le pieghe quasi impercettibili di una società, e cova dall'interno degli individui, in relazione a un modo peculiare di elaborare il tempo e di produrlo qualitativamente.

Come scrive mirabilmente Vincenzo Consolo ne *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (Einaudi, 1976): «ma ora noi leggiamo questa chiochiola per doveroso compito, con amarezza e insieme con speranza, nel senso d'interpre-

tare questi segni eloquenti sopra il muro d'antica pena e quindi di riurto: conoscere come la storia che verticando dal profondo viene; immaginare anche quella che si farà nell'avvenire».

Così, gli eventi sembrano disporsi, in situazioni completamente staccate tra loro, attorno a un «cronotipo» comune.

D'altra parte, la «cronotopia» riguarda anche il metodo seguito dal lavoro di «unificazione scientifica» condotto.

Magari il lettore attivo, che ha consentito allo sforzo di seguire una ricerca, per dir così, di secondo grado, sarà stimolato ad ampliare gli aspetti specifici del problema. Potrà allora leggere anche *Il tempo in psicoanalisi* a cura di Andrea Sabbadini (Feltrinelli, 1979), un'antologia che raccoglie scritti di vari autori: da Arlow a Masler, Nannun, Röheim, Schilder, ecc. Direi, per chi volesse fare dei confronti, anche il volume 8 delle opere di Jung, edito da Boringhieri con il titolo *La dinamica dell'inconscio*. E' il volume in cui sono raccolti, tra gli altri, gli scritti del 1951-52 sull'interpretazione della sincronicità «come principio di nessi acasuali». Vi si trovano alcuni riferimenti allo «psicoide» di Driesch, inteso come «la "potenza in prospettiva" dell'elemento germiniale», «agente elementare scoperto nell'azione», che fanno pensare al «cronotipo» di Fachinelli, che però ha una connotazione più scientifica.

mentre lo «psicoide» del Driesch è più filosofico. (Tutto sta, volendo fare una battuta, nel non confondere certi concetti astratti con la formula del benzene o con l'«Olandesina»).

L'universo che questo libro ci

dischiude è differente: non quello dei fini bensì quello delle relazioni reciproche (più vicino all'universo della musica, delle idee, o a quello microfisico studiato dalla meccanica quantica).

Il lettore potrà magari leggerlo come si legge un puzzle o una serie d'incastri, o anche come un libro d'avventure. L'avventura di un pensiero che s'interroga sulla «malattia» e certi scacchi a cui va incontro l'uomo o la società, «tenendo ben stretto nel pugno il filo del tempo» e dando l'impressione della lenta maturazione delle idee, dell'arduo cammino e dello scavo: eppure incontrando qua e là cose che lo meravigliano. Ribadendo, infine, quello che mi sembra uno degli assunti principali di questo lavoro, vale a dire: «non già di eguagliare una vicenda individuale a quella di interi gruppi o società (...), ma quella di fondare la differenza, ineliminabile, tra individuo e società nella diversa distribuzione di posizioni comuni».

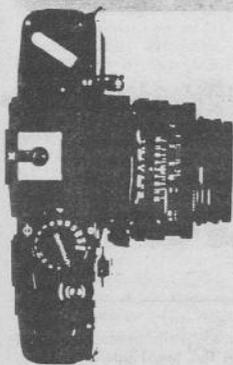
In un tempo di cosiddetto «ritorno al privato», di «personale è politico» ridotto però a vuoto slogan, di riflessi brancolanti e anche di indottrinamenti vari e pedagogie del consenso e della sottomissione, penso che nelle molte prove, sia empiriche che teoriche, contenute in questo libro forse sarà possibile anche trovare alcuni strumenti per poter prendere una corretta distanza tra il proprio tempo e quello della storia.

Gianni De Martino

E. Fachinelli «La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo», Milano, L'Erba Voglio, L. 4.500.



Un bel libro fotografico



# Ragazzi di stadio

D. SEGRE, «Ragazzi di stadio», Mazzotta, 1979, lire 6.000.

Il tifo organizzato ha ormai una sua immagine consolidata, alimentata da continui riferimenti alla violenza, al delirio demenziale di masse di giovanissimi, ad una condizione giovanile alienata e subalterna; nei «club», che assumono denominazioni e sigle tra le più trucidate offerte dagli scenari della politica e dello spettacolo, si identificano i veicoli per una strumentalizzazione perfida e lucidamente consapevole di slanci e passioni adolescenziali, espropriate di ogni possibilità di contribuire alla costruzione di un progetto «alternativo», antagonista ai modelli sociali dominanti. Alla edificazione di questa immagine hanno contribuito soprattutto «gli altri», i mass-media, quelli che si sentono immuni dal bacillo del «tifo», gli stessi tifosi «borghesi» (come i «ragazzi di stadio» chiamano gli spettatori dei «distinti» o delle «tribune»), e soprattutto le elaborazioni politico-sociologiche della sinistra, anche quella più «nostra» e più lucida: «L'agonismo forsennato e il clamore municipalistico o nazionale sono una sorta di malattia» — scriveva Pio Baldelli — «Si mette in movimento un meccanismo, un processo di identificazione, per il quale il singolo individuo o folle intere cercano di scordarsi la concretezza della vita quotidiana, con i suoi guai, i suoi pesi e magari il suo grigiore, per identificarsi con il campione o la squadra del cuore, in maniera che la vitto-

ria od il trionfo dell'uno o dell'altra finisce per essere vissuto come il proprio trionfo, una sorta di riscatto. E invece si tratta di evasione, di fuga dalla vita, di inettitudine a fare invece che a subire le cose».

Non è il caso di contestare la fondatezza di questi nostri giudizi: si tratta piuttosto di sottolineare come la loro astrettezza li costringa a restare ai margini della realtà che vogliamo descrivere o interpretare, in una schematizzazione pesantemente semplicistica. Il libro fotografico di Daniele Segre (a cui lo stesso autore ha fatto seguire un film ed una mostra) si sottrae a questa ansia di generalizzazione definitiva, ponendosi compiti più limitati ma di insolita efficacia: entrare dentro la complessa realtà del tifo organizzato, ripercorrendone gli assetti organizzativi, le motivazioni personali, gli intrecci con la politica, con il lavoro, con il sesso, dando la parola direttamente ai suoi protagonisti, rubando le loro immagini nei momenti salienti di una vita quotidiana di cui il tifo è soltanto un aspetto.

I vecchi giudizi (o pregiudizi) naturalmente non è che ne escano completamente ribaltati: sono tuttavia scalfite alcune certezze, ridimensionate a «luoghi comuni». La presunta contraddizione, ad esempio, tra il lottare in fabbrica e la partecipazione al tifo dello stadio: «Secondo me è esattamente il contrario» — spiega Marco, un operaio delle Presse che «milita» nel club juven-

tino Fossa dei campioni — «perché se uno allo stadio la domenica fa casino, al lunedì ha ancora più voglia di farlo. Se poi non è programmato, allora è un altro discorso; ma se si sa che al lunedì c'è per esempio uno sciopero o una manifestazione si fa eccome... E non è colpa nostra se tutto questo non avviene, se poi all'interno della fabbrica come della scuola l'organizzazione è un'organizzazione di merda». Il linguaggio spettacolare e liturgico del tifo calcistico sembra anzi innestarsi su momenti di rifiuto del lavoro che, soprattutto sui nuovi assunti alla Fiat, ha assunto aspetti, prima ancora che politici, esistenziali: «Alla Fiat» — dice Gio', capo degli Ultras granata — «mi esprimo quotidianamente. Vado al magazzino e chiedo dei gessi, per esempio; loro mi chiedono a cosa servono, io rispondo che mi servono per segnare i pezzi; invece poi scrivo sulla tuta ai miei compagni il nome tipo americano da basket: è una presa per il culo, una provocazione: ci siamo messi le mostrine con lo scotch: "maresciallo di battaglia", "tenente di vascello"...». Piuttosto ad uscirne malconci sono proprio gli «altri», comprese le «vecchie» avanguardie del '69 e non solo i vecchi operai: «Quando discutono di politica mi emarginano: sembra che essere degli Ultras ti impedisca di essere un'avanguardia. Eppure nelle lotte in testa ai cortei io ci sono sempre, ma loro?». I «ragazzi di stadio» però

sembrano contestare soprattutto la disinvolta attribuzione alla loro presenza allo stadio delle caratteristiche della fruizione passiva ed alienata di uno spettacolo che non li riguarda, la loro subalternità ad un fenomeno divistico che nelle figure dei calciatori li porterebbe ad identificare tutti i miti di successo e di ricchezza su cui si basa l'organizzazione del consenso. «Il discorso sportivo è poi quello: non è che noi siamo come certa gente che pensa alla formazione, alle varie tattiche, al centrocampista che deve andare... A noi ce ne frega altamente... Come ce ne frega dei vari Bettiga, Graziani, ecc... Lo spettacolo siamo noi. E' la nostra curva, le nostre sciarpe, le nostre bandiere, i tamburi, i fumogeni, gli striscioni»: nel film, mentre Marco sta dicendo queste cose, ascolta una musica dei Pink Floyd, poi una registrazione di cori dei tifosi del Liverpool; ha una aria come rapita, chiude gli occhi e sembra immaginare una «curva» immensa con tutti che cantano, in una scenografia fantastica da carnevale di Rio, da festa popolare; i 22 che sul campo corrono in mutande dietro un pallone sembrano spartiti; esistono solo i ragazzi della Maratona: «gli altri» e i «borghesi» debbono avere occhi solo per loro, devono applaudire loro, devono emozionarsi e commuoversi con loro.

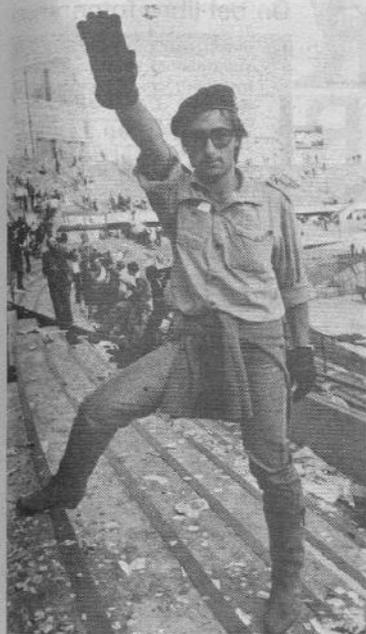
I ruoli tradizionali sono ribaltati: il gol di Graziani è solo un appendice del loro tifo, ritmi e scadenze dello spettacolo calcistico sono quelli che loro impongono allo stadio e

ai giocatori. Da masse passivamente idolatre a protagonisti collettivi di un loro momento di vita: questo è il percorso che i «ragazzi di stadio» sembrano suggerire.

Una domenica, all'Olimpico, questa voglia di contare è costata la vita ad un uomo; tutte le domeniche questa voglia di contare si esprime a suon di cazzotti e risse un po' squalire: ma la «violenza», come chiave di lettura per capire qualsiasi fenomeno, se usata in modo esclusivo ed ossessivo in realtà non ci fa capire niente. I messaggi di morte si moltiplicano, la guerra vive, oltre che nei titoli dei giornali, nel quotidiano e nel privato di tutti: i «ragazzi di stadio» partecipano di questa realtà ma non si esauriscono in essa. E' anche possibile immaginare una loro progressiva istituzionalizzazione: i loro club trasformati in compiti circoli per distinti signori e signore in luogo. E' successo così negli Stati Uniti per i «porters del foot-ball americano» le cui associazioni sono ormai degli status-symbol uno dei cementi organizzativi più solidi della piramide sociale yankee. Resta però il problema dell'oggi: la richiesta pressante di partecipazione collettiva, la scoperta, in positivo, di nuove forme associative, meritano, se non altro, un po' di autocritica e un minimo di coinvolgimento, anche emotivo, in più.

G. d. L.

Giovanni de Luna - D. Segre, «Ragazzi di stadio», Mazzotta, L. 6.000.



John Reed il maestro dei giornalisti guerriglieri

# La rivoluzione messicana e i suoi protagonisti



«I dieci giorni che sconvolsero il mondo» è senza dubbio uno dei libri più belli sulla rivoluzione d'ottobre, su quei giorni che videro la presa del potere da parte dei bolscevichi. Un libro di cui ci si innamora e che stimola un nuovo interesse per avvenimenti come quelli del 1917. Soprattutto per i giovani quel libro ha rappresentato e forse rappresenta il quadro più vivo della rivoluzione d'ottobre. Tante generazioni di comunisti e non solo di comunisti hanno imparato a prestare attenzione ai grandi avvenimenti non solo attraverso le storie ufficiali e le analisi fredde ma forse soprattutto attraverso la descrizione «obiettiva» ma carica di partecipazione di Jhon Reed. E' per questo che più che tanti altri scrittori e giornalisti egli ha un posto preciso nei nostri ricordi e nella nostra formazione.

Ma Jhon Reed non fu solo il giornalista della rivoluzione russa, infatti come corrispondente del «Metropolitan Magazine» di New York seguì la rivoluzione messicana dall'interno e nel 1914 pubblicò «Insurgent Mexico» che stranamente venne tradotto in spagnolo solo nel 1954

e che viene ora riproposto in Italia dalla casa editrice Einaudi con il titolo «Il Messico insorge».

Jhon Reed che descrive gli avvenimenti della rivoluzione messicana è per alcuni versi sorprendentemente diverso da quello che racconta i giorni cruciali della rivoluzione bolscevica.

«I Dieci giorni» — afferma Renato Ledue nell'introduzione — sono un documento oggettivo, esatto, preciso, indiscutibilmente autentico. La penetrante sensibilità politica dell'autore non perse di vista l'immensa importanza degli avvenimenti cui fu testimone nelle strade della capitale zarista. Ma ormai Reed non era più il «trovatore» alla ricerca della «dama dei suoi sonetti, la Rivoluzione», come disse Waldo Frank; era divenuto cronista esemplare, esigente. Reed soffocò a tal punto i propri sentimenti da scrivere lui stesso una sorta di dichiarazione a sua discolpa: «Durante la lotta le mie simpatie non erano neutrali. Ma tracciando la storia di quelle grandi giornate ho voluto considerare gli avvenimenti come un cronista coscienzioso che si sforza di fissare la

verità» (Jhon Reed - Dieci giorni che sconvolsero il mondo - Torino 1971 P. XLVI).

Eppure si coglie in tutti e due i testi, un candore, una semplicità una attenzione per tutto ciò che succede che permette di riconoscere il «maestro dei giornalisti guerriglieri».

Ne «Il Messico insorge» l'attenzione di Reed è molto di più tesa a descrivere tanti personaggi sconosciuti, la vita delle popolazioni messicane il rapporto dei messicani con la loro terra ma soprattutto riporta ogni avvenimento, ogni fatto con estrema semplicità quasi che allo stesso autore sfuggisse l'importanza di quei piccoli fatti, la possibilità, attraverso essi, di capire cosa sia stata quella rivoluzione. Ne risalta un quadro umano immensamente ricco ma contemporaneamente ne risalta non ben più di qualunque analisi economica, il senso stesso, i limiti della rivoluzione messicana.

Quello che più attira in questo libro è la descrizione di fatti minuti di paesaggi di dialoghi con soldati, di amicizie improvvise, di improvvisi scatti d'ira di grandi ubriacature e in tutto questo i grandi personag-

gi come Pancho Villa descritti senza soggezione alcuna ma con tanto affetto. Solo un interesse privo in un certo senso di qualunque giudizio a priori per quegli avvenimenti poteva dare un libro come questo. Da questo punto di vista «I Dieci giorni...» è forse meno bello. Le esperienze sono vissute dall'autore.

«Le ragazze tenevano gli occhi a terra, non aprivano mai bocca e ti arrancavano dietro pesantemente. A questo aggiungete un pavimento di terra battuta pieno di solchi e otterrete una forma di tortura che non ha pari in nessun altro luogo del mondo.

Mi sembra di ballare per delle ore, spronate dal coro: - Balla miister! No flojee! Tieni duro! Non mollare!

Più tardi si ballò un'altra jota e fu a questo punto che quasi mi trovai nei guai. Riusci a ballarla con un certo successo, con un'altra ragazza. Poi quando chiesi alla mia compagna di prima di ballare un paso doble, si arrabbiò furiosamente.

«Mi hai svergognata di fronte a tutti — disse — Tu, tu hai detto che non sapevi ballare la jota! — Mentre marciavamo in-

torno alla stanza si rivolse ai suoi amici: — Domingol Juan! Venite qui e portatemi via questo gringo! Non avrà il coraggio di alzare un dito!

Una mezza dozzina di uomini entrò nella pista e gli altri rimasero a guardare. Fu un momento scabroso. D'un tratto però il buon Fernando si fece avanti, una rivoltella in pugno.

«L'americano è mio amico disse — Andatevene, e fatevi gli affari vostri!...»

Se non fosse per il candore di Reed per la sua partecipazione agli avvenimenti si potrebbe pensare quasi ad un libro di avventura prodotto dalla fantasia. Ma poi la descrizione delle battaglie, dei morti, l'odio pronunciato «ai costituzionalisti per i loro nemici, e viceversa, rende tragicamente la verità su questa rivoluzione.

Ma nel libro di Reed non ci sono uomini che non abbiano le loro debolezze, i loro amici, le loro idee bizzarre e fra questi prima di tutti Pancho Villa.

Ennio Zopper

Jhon Reed: «Il Messico insorge», Einaudi, Torino.

# scuola

## E' INIZIATA A NAPOLI L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL « CARTELLO »

Napoli, 14 — Si è aperta stamane a Napoli l'assemblea nazionale degli studenti medi e universitari indetta dal cartello FGCI, FGSI, PdUP, MLS. All'assemblea partecipano circa 700 studenti di cui la metà provenienti dalle scuole di Napoli.

Gli altri vengono soprattutto dalle grandi città Milano Torino, Roma e dall'Emilia Romagna.

Presenti anche una cinquantina di Democrazia Proletaria. La prima impressione è che la presenza di studenti legati ai partiti sia molto consistente: gli studenti « sciolti » non sono pochi ma non sembrano aver peso nel dibattito che si sta svolgendo. La giornata di oggi è stata interamente dedicata al lavoro di sei commissioni: caratteristiche e contenuti del movimento; sperimentazione nel biennio; sperimentazione nel triennio; cultura e condizione giovanile; uni-

versità; democrazia. Domani mattina i lavori si concluderanno con un'assemblea generale.

Tra le sei commissioni la più vivace è stata quella sulle caratteristiche del movimento. E' in questa commissione che si è manifestato più nettamente lo scontro e la spaccatura tra gli studenti « del cartello » e quelli di DP.

Nelle altre la sensazione è di grigiore, di ritualità nel linguaggio, di mancanza di contrasti.

All'inizio del dibattito l'unica proposta « diversa » è stata quella degli studenti di DP che propongono una rivalutazione e un'ufficializzazione del consiglio dei delegati mentre gli studenti del cartello tendono a portare la discussione sui temi della sperimentazione.

Un'assemblea che difficilmente aiuterà il movimento « a decollare ».

## ROMA: 1.000 STUDENTI E 100 INSEGNANTI «SFRATTATI» DA SCUOLA

Mille studenti e 100 insegnanti del Kennedy, un istituto parificato, sono stati sfrattati dal ordinanza pretoriale dalla loro scuola. Ragione dello « sfratto »: morosità.

All'intervento di giovedì mattina dell'ufficio giudiziario per eseguire lo sfratto si è arrivati dopo che 3 anni fa i gestori dell'istituto avevano stipulato un contratto d'acquisto dell'edificio che ospitava la scuola, sito in via S. Martino della Battaglia.

In attesa che i gestori avessero disponibilità di liquido fu stipulato un contratto di « comodato » che prevedeva entro il 30 settembre la definizione dell'

acquisto. Alla scadenza i gestori dell'istituto non fanno nulla.

A questo punto scatta una penale di 600.000 lire mensili e la Banca Nazionale delle Telecomunicazioni avvia una trattativa per l'acquisto dello stabile; la trattativa conclusa in tempi brevi e la Banca chiede e ottiene lo sfratto.

Così oggi studenti e insegnanti non hanno più una scuola: non solo, il ministero ha sospeso da oltre un anno la parifica per l'istituto, proprio in attesa che si regolarizzasse l'acquisto dello stabile; così gli studenti si trovano annullati gli ultimi due anni di studi.

## CONTINUA A CASTROVILLARI LA LOTTA DEGLI STUDENTI

Castrovillari, 14 — Gli studenti di tutte le scuole si sono trovati stamane davanti al comune. In corteo si sono mossi verso il palazzo Gallo dove si doveva tenere l'assemblea.

Per smobilizzare gli studenti è arrivato un camioncino di carabinieri e il comune ha aspettato molto tempo per aprire la porta del locale sperando che defluissero. Ma nessuno si è mosso e l'assemblea è potuta finalmente cominciare. Uno studente del « Coordinamento studenti medi di Castrovillari » ha illustrato la piattaforma rivendicativa (vedi LC del 13 dicembre, ndr) chiedendo che le autorità amministrative, scolastiche e politiche si esprimessero sui contenuti.

Ma l'assemblea è stata boicottata dalle autorità. Erano pre-

senti solo un iscritto al PCI, che ha detto di rappresentare sia il partito sia l'amministrazione, un rappresentante dell'MLS e un rappresentante del gruppo comunista anarchico.

Sia il rappresentante del PCI che quello dell'MLS si sono schierati contro le rivendicazioni degli studenti definendole minimali e schematiche. Gli studenti hanno chiesto un nuovo incontro con gli assessorati regionali competenti per affrontare il problema dell'edilizia scolastica e un incontro con presidi e docenti per discutere della repressione a scuola e nel convitto. Ma queste proposte non sono state accettate: a questo punto l'assemblea ha indetto per martedì assemblee nelle scuole e per venerdì una manifestazione.

## MILANO: POCHI IN PIAZZA E CON LE IDEE CONFUSE

Milano, 14 — Questa mattina a piazza Cadorna si è radunata un po' di gente. Circa 300 persone hanno dato luogo ad una manifestazione conclusa, sotto una fastidiosa pioggia, davanti al Provveditorato con un comizio delle confederazioni sindacali. Nonostante la presenza di alcuni cordoni di insegnanti della scuola materna che lanciavano slogan « contro il concorso, per la non licenziabilità dal posto di lavoro, per l'immissione in ruolo attraverso le graduatorie provinciali », il clima era adeguato

alla giornata invernale. Parlando con i non molti lavoratori presenti che non occupano cariche sindacali emergeva la totale disinformazione sui motivi dello sciopero. Qualcuno sapeva che si era in piazza per la legge quadro e per il precariato senza peraltro sapere di quale legge si trattasse né conoscendo le proposte sindacali sul precariato. L'intervento di Benzi (CGIL) non ha fornito molti chiarimenti in merito: è stato un semplice elenco di necessità improrogabili.

25.000 COPIE



## CHIAPPORI

Storie d'Italia 1870/1896. La sinistra al potere. Con un commento di Ugoerto Alfassio Grimaldi. La storia di ieri rivisitata nelle sue connessioni con quella di oggi e vista attraverso un interprete e un artista d'eccezione. Lire 7.500

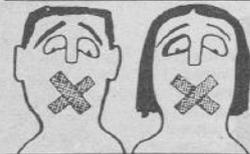


## LE GRANDI PITTRICI

1550/1950 a cura di Ann Sutherland Harris e Linda Nochlin. Una analisi della storia della pittura che « legge » finalmente, dal Rinascimento ai giorni nostri, l'importanza del contributo della donna come artista. Con 172 ill. in b.n. e 32 tav. a colori. Lire 18.000

## IL "NOVECENTO ITALIANO"

Storia, documenti, iconografia di Rossana Bossaglia. Appendici di Claudia Gian Ferrari e di Marco Lorandi. L'ascesa e il declino del movimento che fra il 1923 e il 1930 rappresentò la cultura artistica della « nuova » Italia. Con 65 ill. Lire 8.500



## ZITTI E BUONI!

Tecniche del controllo di Ugo Guarino. Presentazione di Franca Ongaro Basaglia. Lire 3.500



## NEI LABIRINTI DELLA FANTASCIENZA

Guida critica a cura del Collettivo « Un'Ambigua Utopia ». Le centoquaranta storie più affascinanti. Lire 3.500

## 36.000 COPIE

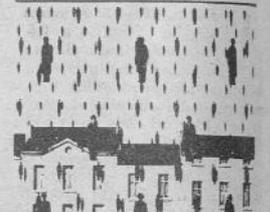
NOI E I NOSTRI FIGLI Scritto dai genitori per i genitori del The Boston Women's Health Book Collective. Lire 7.000

## AGENDA 1980

LETTERE PER UN ANNO Lettere scritte da donne che accompagneranno tutto l'anno venturo. Lire 2.500

## POESIA DEGLI ANNI SETTANTA

Dal 1968 agli inediti del 1979. Antologia, introduzione e note ai testi di Antonio Porta. Prefazione di Enzo Siciliano. Ottantacinque poeti italiani scelti nell'arco degli ultimi dodici anni per quanto di più significativo hanno saputo comunicare con il discorso della poesia. Lire 10.000



## MAGRITTE

Tutti gli scritti a cura di André Blavier. Introduzione di Enrico Crispolti. Lucido sotto il magico. Un Magritte inedito, una completa raccolta dei materiali scritti del grande maestro della pittura surrealista. Con 100 ill. in b.n. e 16 tavole a colori. Lire 45.000

## CAVALLOTTI

Lettere 1860, 1898. Introduzione e cura di Cristina Vernizzi. Prefazione di Alessandro Galante Garrone. Lire 9.000

## BALABANOFF

La mia vita di rivoluzionaria. Figura leggendaria di militante socialista, tenace sostenitrice dei diritti delle donne, testimone e protagonista di un'epoca storica di grande rivolgimento. Lire 7.000

## T.W. ADORNO

Parva Aesthetica. Scritti 1958/1967. L'avventura affascinante dell'arte moderna vista da un critico d'eccezione. Lire 4.000

## BECKETT

e l'iperdeterminazione letteraria di Aldo Tagliaferri. Una nuova edizione ampliata e rivista di un saggio fondamentale. Lire 7.500

## LO STILE CLASSICO

HAYDN, MOZART, BEETHOVEN di Charles Rosen. Uno studio sul linguaggio musicale. Un contributo critico di alto livello ad opera di un grande interprete musicale dei nostri tempi. Lire 28.000

## L'ALBERO DELLE PAROLE

Grandi poeti di tutto il mondo per i bambini a cura di Donatella Bisutti. Lire 4.500

I RACCONTI DI MAMMA OCA Le favole di Perrault seguite da favole di Madame d'Aulnoy e Madame Leprince de Beaumont. Traduzione di Carlo Colliodi. Introduzione di Fernando Tempesti. Lire 3.500

## JACQUES PRÉVERT

E IL GRUPPO OTTOBRE di Michel Fauré. Prefazione di Antonio Attisani. Il momento più vigoroso di un poeta straordinario animatore di una delle esperienze teatrali più ricche ed essenziali degli anni Venti-Trenta. Lire 6.500

## BRUNO MUNARI

Titolo del libro. Introduzione di Giulio Carlo Argan. Intervista a Bruno Munari a cura di Arturo Carlo Quintavalle. Presentazione di Alessandro Mendini. Con 190 ill. in b.n. e 28 tavole a colori. Lire 10.000

12.000 COPIE



## L'AVVENTUROSA STORIA DEL CINEMA ITALIANO

Raccontata dai suoi protagonisti 1935/1959 a cura di Franca Faldini e Goffredo Fofi. Dal fascismo agli anni del boom. Genialità miserie e comparse attori registi tecnici produttori. Un grande romanzo balzachiano. Con 108 fotografie in f.t. Lire 10.000

## CANNIBALI E RE

Le origini delle culture di Marvin Harris. Le diverse civiltà e le disparate culture locali si sono sviluppate e caratterizzate a seconda del loro modo di rispondere alle effettive disponibilità delle risorse. Lire 7.000

## 22.000 COPIE

## ALERAMO

UN AMORE INSOLITO Diario 1940/1944. Con una lettura di Lea Melandri. Scelta a cura di Alba Morino. Una donna ama un ragazzo. Un poeta sconosciuto ama una donna famosa. Una donna forte ama un debole: il debole è il più forte. Sono gli anni della guerra. Lire 6.500

## MANUEL SCORZA

Cantare di Agapito Robles. Dopo Rulli di tamburo per Rancas. Storie di Garabombo l'Invisibile e il cavaliere insonne, in un incalzante crescendo, il grande scrittore peruviano continua a raccontarci l'epopea del suo popolo in un felice intreccio tra realismo e favola. Lire 4.000

## IL COMANDANTE VENENO

di Manuel Pereira. La straordinaria avventura di un adolescente impegnato nella grande campagna di alfabetizzazione che si svolse a Cuba durante il 1961 / Questo è il libro che avrei voluto scrivere su Cuba Gabriel Garcia Marquez. Lire 5.500

**Feltrinelli**  
novità e successi in libreria



**1** Una delegazione di parlamentari e psichiatri visiterà Adriano Berni, rinchiuso nel manicomio criminale di Reggio Emilia

**2** L'avvocato Fausto Tarsitano parte civile nel processo per l'uccisione del giudice Palma

**3** Eroina: a Savona due ragazzi, lui 21 anni, lei 18, muoiono in una clinica

## Notizie in breve

**1** Roma, 14 — Si è svolto oggi un dibattito a Roma, trasmesso in diretta da Radio Spazio Aperto che ha deciso di dare voce alle informazioni e alle iniziative in corso per liberare Adriano. Alla discussione aperta da un redattore della Radio, hanno partecipato gli esperti di psichiatria Massimo Marà e Nicola de Vito del S. Maria della Pietà, manicomio romano, il direttore del CIM, centro di igiene mentale di Viterbo, Scarcella, Gaetano De Leo, docente universitario e sociologo, Tommaso De Francesco (PdUP) e Motino (PCI), consiglieri regionali del Lazio. Ovviamente era presente al dibattito una ragazza di Cura che è intervenuta a nome del Comitato contro l'emarginazione.

Ha ricordato brevemente i pregiudizi e l'intolleranza attraverso cui la comunità del luogo ha bollato la «pazzia» di Adriano Berni. Ha letto una lettera di Adriano ai genitori il cui contenuto, logico nella sua semplicità, rievoca la voglia di libertà e il contatto degli affetti di cui è stato temporaneamente deubato. «Apparentemente è una scrittura da persone savissime» ha avuto modo di dire il dott. Scarcella, ricordando che, «an-

che volendo darle un senso, la perizia con cui è stato rinchiuso Adriano è giuridicamente e tecnicamente assurda perché ispirata da una immotivata pericolosità sociale».

L'avvocato Mezzetti, difensore di Berni, ha spiegato come nessuna delle presunte vittime che, secondo il verbale dei carabinieri, sarebbero state aggredite, abbiano riportato ferite di qualche rilievo, mentre Adriano è stato trovato ferito seriamente e legato ai riscaldamenti della caserma dei CC come ha testimoniato il dott. Scarcella, chiamato dal brigadiere in quella occasione.

A conclusione del dibattito si è deciso di inviare una delegazione di parlamentari, esponenti politici del comune di Cura, del consiglio provinciale di Viterbo (che hanno già votato un ordine del giorno per la liberazione di Adriano) e di medici, al manicomio criminale di Reggio Emilia.

Nel frattempo due parlamentari del PdUP e del PCI hanno presentato un'interrogazione parlamentare sulla vicenda, mentre due consiglieri regionali hanno chiesto all'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Ranalli, di intervenire positivamente pres-

so la direzione sanitaria del manicomio e il consiglio provinciale di Reggio Emilia.

Sabato 15, nel pomeriggio, si svolgerà una manifestazione di battito a Cura di Vetralla a cui parteciperanno anche gruppi di musica rock. Il ricavato in denaro sarà devoluto alle iniziative per l'immediata liberazione di Adriano.

**2** Roma — La famiglia del giudice Riccardo Palma, ucciso dalle Brigate Rosse a Roma il 14 febbraio 1978, si è costituita parte civile contro tutti gli imputati nell'inchiesta (sono gli stessi che figurano nel caso Moro: 30 persone), tra i quali Toni Negri, Lanfranco Pace e Franco Piperno. Matilde Terlizzi e Fabio Palma, rispettivamente moglie e figlio del magistrato assassinato, hanno nominato come legale rappresentante la parte civile in aula, l'avvocato Fausto Tarsitano (dell'Ufficio legale del Partito Comunista Italiano).

A questa notizia si potrebbe soltanto aggiungere che tutti gli imputati che vi figurano

sono stati accusati soltanto in base alla loro presunta appartenenza alle Brigate Rosse e alla perizia sullo «Skorpion», il mitra che uccise Aldo Moro, perizia che stabilì che l'arma fu usata anche contro il giudice Palma, incaricato presso il Ministero di Grazia e Giustizia dell'edilizia carceraria, con particolare riferimento alle carceri speciali. Ovviamente sarebbero sprecate le parole sulla nefandezza dell'imputazione contro Negri, Piperno e Pace (riguarda sempre la catena di Sant'Antonio). L'unica dato interessante è invece la persona a cui è stato affidato l'incarico di rappresentare la parte civile, l'avvocato Fausto Tarsitano: non per quello che rappresenta personalmente, ma per il fatto di rappresentare indirettamente il Partito Comunista Italiano. In questo modo infatti il PCI entra in prima persona nell'inchiesta Moro (visto che gli imputati sono gli stessi). Questo, nella situazione politica attuale, potrebbe assumere un valore politico di grande importanza, visto che in questi giorni (ringraziando le Brigate Rosse e Prima Linea) sta nel parlamento che nei tribunali, si stanno per inaugurare nuove misure per l'ordine pubblico.

**□ A Roma uno studente di 14 anni ha ucciso accidentalmente un compagno di studi con un colpo di pistola. Il fatto è avvenuto in un appartamento in via Crispigni, nel quartiere Monteverde. La vittima della disgrazia è Marco Bittarelli di 13 anni. Il ragazzo si era recato nel pomeriggio a studiare a casa del suo compagno di scuola Stefano Mariotti di 14 anni. Costui, approfittando dell'assenza dei genitori, ha preso da un cassetto una pistola «Smith and Wesson» calibro 38 di proprietà del padre, regolarmente denunciata, per mostrarla all'amico. Mentre nel salotto era intento a maneggiarla, Stefano Menotti ha fatto partire un colpo che ha raggiunto Marco alla fronte uccidendolo all'istante. Sul posto per le indagini si sono recati funzionari della squadra mobile i quali hanno accertato che si è trattato di una disgrazia. Il ragazzo sarà denunciato alla procura dei minori per omicidio colposo.**

**□ Alla Cassa Rurale di Giovo, un paese ad una ventina di chilometri da Trento, gli ispettori del servizio vigilanza hanno rifatto i conti dal 1976 al 1979 ed hanno scoperto un «vuoto» di oltre un miliardo e 250 milioni: il direttore dell'ufficio, il dott. Franco Covi, prima è stato sospeso dal servizio ed oggi, su ordine di cattura del procuratore capo della Repubblica di Trento, è stato arrestato. Dalle prime risultanze dell'inchiesta pare che l'ex direttore della Cassa Rurale concedesse di propria iniziativa prestiti di consistenza superiore al fido autorizzato a privati, tra i quali anche propri parenti, senza che di ciò fosse informato il Consiglio di Amministrazione. L'accusa è di peculato continuato aggravato.**

**□ Una richiesta di un ambulatorio bene attrezzato e di una farmacia per la piccola comunità isolana di Stromboli nelle isole Eolie è stata inoltrata al Presidente della Repubblica Pertini, al Presidente del Consiglio Cossiga ed alle autorità locali. La petizione è stata sottoscritta da tutti gli abitanti di Stromboli, da turisti di passaggio e come primi firmatari dal medico condotto ed al parroco di Stromboli. Nella petizione si afferma che la comunità isolana rimane a lungo isolata nei mesi invernali con le conseguenze che si possono immaginare e nei mesi estivi nell'isola si registra un alto afflusso di turisti che si trovano anch'essi senza assistenza medica.**

**□ Un reliquiario di San Tommaso Beckett, decorato di smalti intagliati di Limoges, è stato venduto alla Casa d'aste Sotheby di Londra per 220 mila sterline (circa 745 milioni di lire italiane), prezzo pari al doppio della stima. L'urna, che secondo gli esperti sarebbe stata fatta costruire nel 1190 dall'Abazia di Peterborough per contenere le reliquie del santo, è stata acquistata da un antiquario londinese.**

## I deputati indagheranno sull'ENI ma anche sulle 7 sorelle

La commissione bilancio della Camera ha deciso nel pomeriggio di oggi di avviare un'indagine conoscitiva sull'affare delle tangenti Eni. Prima di cominciare i lavori però la commissione bilancio dovrà attendere il consenso della presidenza dell'assemblea atteso per lunedì prossimo. Nel frattempo sono stati decisi gli argomenti di questa inchiesta conoscitiva che dovrà stabilire: 1) se il governo era a conoscenza di tutta la trattativa tra l'Eni e la società saudiana «Petromin»; 2) se la mediazione era necessaria e congrua; 3) in base a quali valutazioni sia stato deciso di ricorrere al mediatore o ai mediatori. La commissione dovrà acquisire tutti gli atti e tutte le informazioni relative alla vicenda, i verbali delle dichiarazioni fatte da Bisaglia sulla situazio-

ne energetica e anche gli atti relativi al nuovissimo contratto di fornitura di due milioni e mezzo di tonnellate di petrolio da parte del Venezuela.

Al termine dei lavori il socialista Bassamini ha fatto sapere che, per sua esplicita richiesta, la commissione si occuperà anche delle direttive che il governo ha dato all'Eni per la stipula dei suoi contratti di fornitura, dei rapporti tra l'Eni e le altre società petrolifere (italiane, straniere e multinazionali) ed infine delle iniziative di queste ultime per contrastare la presenza dell'Eni.

La presidente della Camera Jotti dovrà anche decidere se vi è incompatibilità tra l'indagine conoscitiva richiesta dalla commissione Bilancio e l'istruttoria appena iniziata dalla commissione Inquirente chiamata a

verificare se vi siano responsabilità di ministro nella vicenda. La commissione Bilancio convocata per lunedì pomeriggio dovrà stabilire la data di inizio dell'inchiesta e le persone che devono essere ascoltate: da parte dei comunisti sono stati fatti i nomi di Andreotti e del presidente dell'Agip Barbaglia mentre i missini hanno chiesto di ascoltare anche la testimonianza di Bettino Craxi. In precedenza il socialista Labriola, componente della commissione, aveva dichiarato che avrebbe preferito attendere la scadenza dell'inchiesta amministrativa del governo «anche per evitare l'intreccio di quelle che, alla fine saranno ben 4 procedure autonome di accertamento (inquirente, magistratura ordinaria, indagine governativa e indagine della commissione bilancio). Tutto questo può provocare ulteriori danni agli interessi del paese e alimentare la confusione all'interno». Nel frattempo però diventano sempre più scarse le possibilità che il contratto tra l'Eni e la società saudiana Petromin possa essere riattivato. In particolare ciò non avverrà «fino a quando non sarà stato chiarito — come ha affermato in un'intervista al TG 2 il ministro saudita del petrolio Yamani — quanto c'è di vero in quello che sta succedendo». E la stessa affermazione fatta dal direttore della Petromin Taher su un giornale saudita secondo cui «se tangenti vi sono state nell'affare con l'ENI esse sono andate a uomini politici italiani» assume il significato di una rottura pressoché definitiva del contratto.

**3** Savona, 14 — «Il tossicodipendente è un malato da curare», è la sintesi della filosofia ispiratrice della legge 685 che nel '75 è venuta a modificare la precedente normativa dove il tossicodipendente era «un criminale da punire». Giovedì notte due tossicodipendenti sono morti mentre erano in cura. Un ragazzo, Romualdo Croce, e una ragazza, Monica D'Andrea. Lui aveva 21 anni, lei 18. Erano ricoverati da una ventina di giorni in una casa di cura di Albissola, vicino a Savona. Erano andati lì per disintossicarsi: forse volevano smettere, forse l'eroina li aveva costretti a ripulirsi il sangue per un po', forse li aveva costretti qualcuno o qualcos'altro. Poi, giovedì sera, i due giovani si sono incontrati in una stanza per mettersi una dose. Forse non volevano più farne a meno, forse non ce la facevano più a stare in clinica. Tra le due hanno scelto la prima: l'eroina, che vigliacca, sporca, tagliata, troppa, li ha traditi. Così i corpi dei due giovani sono stati ritrovati senza vita intorno all'una di notte, da un infermiere che si era insospettito per aver sentito il rumore dell'acqua del lavabo che scorreva da parecchio tempo. Nella stanza la polizia ha poi ritrovato due siringhe. L'autorità giudiziaria ha stabilito la rituale autopsia per questa mattina: dovrebbe stabilire con esattezza le cause della morte. Non le stabilirà mai. Monica D'Andrea e Romualdo Croce erano due «malati da curare». Adesso né una clinica seria, né una buona disintossicazione, né una sporca eroina, li potrà più curare.

Pubblicità

MILANO al Vip - BOLOGNA all'Olimpia  
FIRENZE al Nazionale - GENOVA al Centrale  
ROMA al Fiammetta

un film di marco ferreri con roberto benigni

CHIEDO ASILO

Gaumont

distribuito dalla Gaumont Italia

# la pagina venti

## “Fare quadrato intorno all’America”. O no?

E così il « complesso del Vietnam » è superato. Si è sentito in dovere di annunciarlo al mondo nientemeno che Jimmy Carter che — oltre ad essere il presidente degli Stati Uniti — era considerato, fino a pochi giorni fa, un convinto pacifista.

La decisione che segna — nelle parole dello stesso Carter la linea di confine tra il primo complesso e la nuova fase che si apre è la decisione — ratificata ieri dal consiglio della Nato, anch’essa risorta a nuova vita — della installazione di 572 missili Pershing e Cruise sul territorio europeo. Accanto a questo Carter — con una sterzata di 180 gradi rispetto al programma con il quale si era guadagnato l’elezione alla presidenza 4 anni or sono — ha promesso un mastodontico aumento delle spese militari (il bilancio del Pentagono sarà accresciuto per i prossimi anni ad un ritmo del 4,5 per cento all’anno), la creazione di una nutrita forza di « pronto intervento », la volontà esplicitamente espressa di « intervenire in qualsiasi zona del mondo » in caso di minaccia agli « interessi americani ».

Non è poco, soprattutto considerato che tutto questo viene dagli uomini — Carter ed i suoi collaboratori — che sull’assunto del cambiamento dei rapporti di forza a livello internazionale, sulla necessità di assecondare — controllandole — le forze che premono per il cambiamento nelle varie zone dell’impero avevano costruito la loro visione della politica estera.

Cosa è cambiato, nel mondo, tanto da provocare un simile rovesciamento di posizioni? Non si tratta solo del fatto — portato da tempo dai « falchi » inter-

ni ed esterni all’amministrazione a sostegno delle tesi più apertamente militariste — della rinnovata aggressività dei sovietici e delle loro truppe d’assalto (peraltro difficilmente contestabile) su tutto lo scacchiere internazionale. E non si tratta nemmeno degli attacchi diretti ai quali — dall’Iran a tutto il mondo musulmano — sono stati ripetutamente sottoposti nel corso di quest’anno cittadini e sedi diplomatiche statunitensi. Queste sono state solo le occasioni per sviluppare una linea d’attacco che da tempo era nella mente dei più duri tra i teorici che stanno intorno al presidente americano. Dichiarava qualche settimana fa un non meglio identificato « influente uomo politico » statunitense ad uno dei giornali a più alta tiratura del mondo, « Time »: « Perché dovremmo avere paura di una nuova guerra fredda? Noi, almeno non abbiamo truppe né in Afghanistan né in Etiopia, e i nostri artisti non scappano a decine... ».

Questo è quello a cui punta la nuova politica messa a punto dai dirigenti di Washington: rilanciare — questa volta da una posizione di forza — il « confronto tra civiltà » che la salutare crisi di ripensamento che con un grande urto aveva investito — a partire dagli anni sessanta — il cuore del mondo occidentale aveva reso, se non impossibile, certo molto problematico. Ora tutto è — almeno nelle speranze dei cervelli della Casa Bianca — cancellato con un colpo di spugna. Il Vietnam, in difesa della cui indipendenza si erano mobilitate le « menti migliori » di due generazioni di giovani americani, ha dimostrato — col dramma dei suoi profughi, di essersi battuto per trent’anni, non per la « libertà », ma per sostituire la sua egemonia sull’Indocina a quella statunitense. L’Unione Sovietica è ormai riconosciuta nel mondo — se si fa eccezione per una minoranza di paleo-comunisti, come un imperialismo forse più pericoloso di quello USA. Le fucilate dell’esercito di Khomeini contro i Curdi, le esecuzioni di omosessuali (che al contrario,

negli USA hanno raggiunto posizioni riconosciute di potere, come del resto i neri), le fustigazioni pubbliche, tutto ciò sembra dimostrare — 11 anni dopo il sogno ad occhi aperti del ‘68 — che l’America è pur sempre il migliore dei mondi possibile. « Fare quadrato intorno all’America » è la parola d’ordine che Jimmy Carter lancia al mondo ed ai suoi concittadini, e che forse gli guadagnerà la rielezione alla presidenza. Si tratta di una mossa astuta, ma non proprio intelligente. O davvero quando — e in primo luogo gli Stati Uniti — sono popolati solo da gente disposta a rimettere gli orologi indietro di vent’anni e a credere ancora che ci tocchi di scegliere tra le sopracciglia aggrottate di Breznev (o, se preferite, di Khomeini) ed il sorriso di Jimmy Carter?

Beniamino Natale

## Contronotizia

Ci ha telefonato il capo cronaca ANSA. Era imbestialito dalla nostra fotonotizia sul ritardo di comunicazione della conferenza stampa fatta dai compagni Boato e Tesseri riguardo allo sciopero della fame dei detenuti di Rebibbia. Ha detto che l’ANSA aveva dato il giorno prima la notizia dello sciopero dei detenuti e che la notizia della conferenza stampa è stata trasmessa all’una e mezza di notte « probabilmente c’erano cose più importanti; in questo particolare dodici dicembre ». Sul primo punto non c’è da dubitare. Sul secondo, che è stato alla base della nostra denuncia, invece sì. Ma al capo cronaca questo interessa poco: il suo compito è quello di scrivere e far arrivare le notizie. A che ora passano poi, non è di sua competenza.

A noi invece preme, al di là delle competenze, una questione morale che guida un modo di fare informazione. Un ruttino dell’on. Flaminio Piccoli arriva, amplificato dai commenti, immediatamente in ogni angolo d’Italia.

Uno sciopero della fame di detenuti invece, per diventare « notizia », ha bisogno di trasformarsi in « rivolta disperata », prima di essere considerato e politicamente utilizzato. Naturalmente in senso repressivo.

## Milano: sugli scontri tra autoriduttori e forze dell’ordine

Il concerto di David Bromberg, organizzato da un cartello di radice libera, sotto la sigla il « concerto » e gli scontri verificatisi tra il servizio d’ordine dell’MLS e alcune centinaia di persone che chiedevano di entrare senza pagare.

Il fatto dovrebbe essere ormai conosciuto: mercoledì sera a Milano, l’atrio e la piazza antistanti il Palafido si sono trasformati, per più di due ore, in un campo di battaglia, con fitte sassiole e lanci di rudimentali bottiglie molotov. Ovviamente subito dopo, è cominciato il gioco dei comunicati

sul « quanti erano », chi ha cominciato per primo, « ma soprattutto se, da fuori le mura del palazzetto, c’era chi aveva « interesse a scatenare lo scompiglio ».

Prima di offrire la nostra versione vorremmo porre una domanda ad un qualche dirigente dell’MLS: che effetto fa ad un quadro rivoluzionario svegliarsi una mattina e scoprire la più totale identità di vedute col Corriere di Di Bella o il giornale di Montanelli? Eppure è così, le tesi si eguagliano: autonomi scatenati davanti al Palafido con l’aggiungimento megalomane nel comunicato ufficiale MLS di essere al centro di un piano premeditato di provocazione.

Veniamo ora ai fatti: ore 21,30 comincia il concerto, dentro ci sono circa quattromila persone. E fuori? Versione MLS « almeno duemila persone ». Chi sono? (a rispondere, prima di comandare « una carica, è un dirigente »: « Sono autonomi ». Ma quando mai l’autonomia a Milano ha potuto contare su duemila persone organizzate per un concerto?)

Dal retro riusciamo ad uscire e, per chi ne è abituato, è facile fare i conti: sono poche centinaia. Chiediamo in giro per essere sicuri: « All’inizio eravamo almeno in cinquecento, poi, alla prima carica, siamo rimasti meno della metà. E’ da dieci anni che, dopo l’inizio dei concerti, vengono aperti i cancelli ed è la prima volta che si vede un servizio d’ordine organizzato con caschi e chiazzi inglesi che carica al grido di « Stalin », urlando « bastardi, fascisti, terroristi ». Fra l’altro io avevo anche il biglietto. E non ero il solo. Al sottoscritto, ad esempio, è successo di salvarsi per una semplice ragione: il tessellino stavano. Capitato fra due cancelli alle ore 21,40, con il biglietto omaggio in tasca si è salvato scavalcando un cancello prima che la carica del servizio ordine, comandata strategicamente dalle uscite laterali, lo sorprendesse. Desso aggiungere che non so che fine abbia fatto quel gruppo di ragazzi e ragazze accanto a me che piangeva di paura.

Perché tutto ciò? C’era un ordine preciso? Provo a correre da Mario Giusti, responsabile culturale e organizzativo, che alla domanda « ma perché non li fate entrare che sono in pochi », abbassa una grata di ferro e risponde che non può farci nulla. Invece la scelta militare era stata decisa in anticipo, a tavolino. Dopo circa un’ora arriva la prima Molotov. La benzina si prende dai motorini e dalle macchine in sosta. Molte non s’incendiano, perché preparate in fretta e furia: « non avevamo gli antiveneno » mi dirà poi un esperto.

Nei miei confronti, colpevole di aver insistito, parlando con alcuni del servizio d’ordine, perché la smettessero, dopo il lancio della prima bottiglia, comincia la caccia: « chi è che diceva che bisognava farli entrare? ». Velocemente raggiungo un’altra uscita e colgo un’altra frase: « per i servizi presenti facciamo dopo una riunione, domani bisogna tirar giù tutti gli autonomi in zona ».

Non ho il coraggio di chiedere nulla. So che fuori c’è molta gente che conosco e posso dire che non sono autonomi (ce ne sarà pure qualcuno), e lontanamente organizzati. Sono imbuffaliti, incalzati neri con chi si comporta « peggio della polizia ».

La polizia è assente, e forse è un bene ma, se interve-

nisse, sarebbe un guaio più per l’MLS che per chi sta all’esterno; la legge Reale, come è noto, vieta i caschi, le spranghe e le squadre organizzate. Potrebbe fioccare nei loro confronti la denuncia di associazione paramilitare e in quanto tale sovversiva. La polizia arriva quando è praticamente tutto finito e il commissario dirà, con una punta di malizia, che si sono picchiati fra di loro.

Dentro intanto il concerto si svolge abbastanza regolarmente sull’esempio americano dei Who. Prima della fine qualcuno chiede la discussione, ma viene fischiate. Si respira un clima di conformismo, francamente imbarazzante. Viene allora in mente il primo appuntamento milanese che diede il via alla serie di concerti tenuti negli ultimi mesi: quello in ricordo di Demetrio Stratos, quando tutti pagarono ritenendolo « giusto ».

Viene in mente che al PCI fu intimato di non portare a Milano Patti Smith, perché era poco credibile. Viene il dubbio che per organizzare concerti si debba saper mostrare coerenza e adesione ai comportamenti pur contraddittori di certa gioventù milanese. Infine viene da chiedere a chi in questi anni a menar compagni si è sporcato di sangue fino ai gomiti, se vale la pena di ritenere una simile operazione.

Claudio Kaufmann

## 50 milioni entro dicembre

ROMA: L’altra mattina è venuta in redazione donna Laura, una compagna di Roma. Ci ha detto che pur non disponendo di denaro ci voleva ugualmente aiutare e ci ha lasciato ciò che aveva: 3 sterline d’oro ed una spilla. Siamo andati di corsa a cambiare tutto: ne abbiamo ricavato 284.000 lire. Grazie di cuore, Laura. S. CROCE CAMERINA: Nini A. 5.000; BARI: Roberta 10.000; ROMA: una compagna 10.000; ROMA: altri 93 mesi così e arrivo anch’io a darvi un insieme... nell’attesa vostra è mia di più soldi in entrata) eccovi un tredicesimo della tredicesima Manuele 10.000; RIMINI: Perché LC viva, Mario e Paolo 10.000; PESCARA: Non ti scordar di me... Fabio di Fabio 5.000; PISA: Dall’osteria del Violino 80.000; BOLZANO: Luciano S. 5.000; MONTECCHIO: Caffè M’reato 25.000.

Total=	444.000
Totale precedente	57.230.750
Totale complessivo	57.774.750
IMPEGNI MENSILI	
ROMA: P.A.P. 30.000	
Totale	30.000
Totale precedente	165.000
Totale complessivo	195.000
INSEMI	
Total=	12.660.000
ABBONAMENTI	
Totale	220.000
Totale precedente	6.907.000
Totale complessivo	7.127.000
Totale giornaliero	690.000
Totale complessivo	79.013.660
Totale complessivo	9.013.660

Ci è arrivato un conto corrente di 45.000 senza nominativo dove si richiede l’abbonamento annuale al LC più il semestrale: a Liberation. Preghiamo chi ha comitato il c/c di comunicarci l’indirizzo e di saldare il conto inviandoci le 25.000 lire mancanti.

